L'
AMERICANA E LA SPOSA

OVVERO

A LEI SOLA

DRAMMA IN TRE ATTI

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI A. G.

FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI

Borgo degli Albizzi — Palazzo Montalvo N.° 4.

1864.

PERSONAGGI — **ARTISTI**

MATILDE MONGROLLE, sorella di

JARDIN banchiere, padre di

MARIA, promessa sposa ad

ARTURO, Conte di Verigny

LORENZA

RICHEBOURG

ANNA, cameriera di Maria

ROBERTO, giardiniere di lei marito

MAIRE

NOTAJO) che non parlano.
SERVI)

ATTO PRIMO

Sala elegante - Porta grande in mezzo, dalla quale si vede il giardino. Tre porte laterali ed una finestra - Mobilia nobile - Tavolino con recapito da scrivere, e libro da registri.

SCENA I.

La Signora MONGROLLE, JARDIN, *quindi* ROBERTO.

Jar. *(guardando inquieto dalla finestra)* E non viene ancora!
Mon. Questa è singolare! tutti riuniti, ed egli non c'è!
Jar. Si è incomodato perfino il Maire col suo grosso libro dei registri dello Stato Civile.
Mon. È venuto nel castello dello sposo, come si usa fra persone di rango, ed egli si fa aspettare.
Rob. *(uscendo dalla destra)* Signore, mi mandano ad avvertirvi, che la toelette dalla sposa è finita.
Jar. Va bene.
Rob. L'ho veduta quando ha aperta la porta. Oh come è bella! devo dirle che venga?
Jar. Ancora un momento. *(Rob. parte, poi ritorna)*
Mon. Sapete che la cosa comincia ad esser scandalosa? che questo vostro... come si chiama fratello?
Jar. Il sig. Conte Arturo di Verigny.
Mon. Come questo titolo di Conte è lungo nella vostra bocca. Pare che sia composto di quattro sillabe.
Jar. Io far caso d'un titolo?
Mon. Perchè date vostra figlia ad un Conte! Siamo figli d'un negoziante di drappi.
Jar. Manifatturiere.
Mon. Si, si come volete, ma che pensava al solido.
Jar. Ed io non ho triplicata la mia facoltà?
Mon. Si è vero, foste fortunato nella vostra bottega.
Jar. Nei miei affari, nei miei negozj.

Mon. Nella vostra bottega.

Jar. Adesso sono banchiere; do un milione e centomila franchi di dote a mia figlia.

Mon. Pagate assai caro il piacere di rendervi ridicolo.

Jar. Siete ingiusta Matilde. Mio genero è bel giovane, pieno di meriti, lo conosco dalla sua infanzia. Non ero intimo amico del fu suo padre?

Mon. E v'era dovuta la sua amicizia. Gli salvaste altra volta l'onore.. ristabiliste la sua fortuna. Quello fu uno dei bei tratti della vostra vita, nè io vi ho mai condannato su ciò: ma per questo bisognava dare a suo figlio la vostra Maria?

Jar. E' un impegno contratto col vecchio Conte: mi ero riserbato il dritto di scioglierlo se non doveva formare la felicità della mia cara figlia · ma invece ella sarà contenta.

Mon. Oh, si vede da questo bel principio. Se il povero mio marito si fosse fatto aspettare... ma il buon uomo era sempre pronto.

Jar. Mio genero non si marita per interesse, non potete tacciarlo di ciò, se si è recato nelle colonie per raccogliere una ricca eredità!

Mon. In effetto fu assente due anni, e dicesi che ora sia più ricco di voi.

Jar. Ed è ritornato fedele alle sue promesse.

Mon. E sua cugina è venuta con esso a stabilirsi in Francia.

Jar, Ah! Madama Varincourt..

Mon. Non posso vedere quella donna.

Jar. Perchè?... giovane... amabile.

Mon. Oh per voi è amabile tutto ciò che appartiene ad Arturo. Perchè non c'è ancora pel matrimonio?

Jar. Arriverà colla cugina.

Mon. Ma perchè tarda lo sposo?

Jar. Oh quanti perchè! è andato alla città a prendere un anello, ed altre cose che erano state dimenticate; gli sarà accaduto qualche sinistro caso.

Mon. Quali sinistri casi possono accadere in carrozza?

Jar (*torna alla finestra*) Eccolo, eccolo!

Mon. Finalmente...
Jar. Un'altra carrozza lo segue!
Mon. Chi sarà?
Rob. (*viene correndo*) Il sig. Conte di Verigny, e madama Varincourt.
Jar. Che vengano — Si chiami il Notajo, il Maire che si preparino con la sposa. (*Rob. parte*) Allegri sorella! fra poco Maria sarà sposa, e noi ci vedremo rivivere nei nipoti.
Mon. Il cielo la faccia felice! Ma temo.

SCENA II.

ARTURO, LORENZA *e detti.*

Art. Sono dolente d'essermi fatto attendere! sig. Jardin, Madama, tenetemi per iscusato.
Jar. Eh! siete venuto e basta (*a Lor.*) Non speravamo di vedervi più o signora.
Lor. Cugina del Conte, potevo rifiutare il vostro invito? Coglierò quest'occasione per fare con voi, e con la signora Mongrolle più intima conoscenza.
Mon. (*con freddezza*) Sarà un onore per me.
Jar. Giacchè tutto è pronto, andrò a prendere mia figlia; bisogna che la cerimonia abbia luogo subito.
Lor. (Subito!)
Jar. Mi lusingo signora che sarete contenta della bella cuginetta che Arturo vi regala: non perchè io sia suo padre.. ma è carina, carina.
Mon. Andate via fratello; quella povera fanciulla ha aspettato anche troppo.
Jar. Corro per quanto lo permettono le mie gambe. (*parte*)
Mon. Come siete pensieroso signor Conte! Perchè quell'aria inquieta ed agitata?
Art. (*alquanto confuso*) Io agitato? v'ingannate.
Mon. In giorno tale così tristo? mentre tutti i parenti, gli amici adotteranno una fisonomia di circostanza.
Lor. Il tuono solenne che regna pel solito nella ceri-

monia d'un matrimonio esclude qualunque clamorosa gioia.

Mon. Bella gioja per mia fè. Pur troppo non vi è gioja nei matrimonj di convenienza. E' la stessa cosa che il comperare una possessione — si fa conoscenza, si stipula il contratto, si tira il denaro, e sarà quel che sarà!

Lor. (*sorridendo*) La signora Mongrolle ha un modo piccante di esprimere i suoi pensieri.

Mon. Mi comprendono, basta. A buon intenditor poche parole.

Art. (*guardandola*) (Ella può sorridere! ha piu coraggio, o meno amore di me?)

Mon. Ecco mia nipote.

Lor. (Cielo! come è bella! Io son perduta!)

SCENA III.

Jordin, Maria, Maire, Notajo, *e detti.*

Mon. Avvicinati figlia mia.

Jar. Ecco la sposa.

Mar. Amatissima zia.

Jar. Animo tutti al posto. (*il Maire ed il Notajo vanno dietro la tavola, gli altri attorno*)

Art. (*si accosta tremando e guarda Lorenza*) Eccomi signore (Bisogna farlo!)

Mon. (Com'è turbato!)

Lor. (Mi sento morire!)

Mon. A te nipote.

Mar. (*si accosta*) (Io sono compiutamente felice!)

Jar. A voi signor Maire, signor Notajo.

Mar. (*leggendo il codice*) « Gli sposi si devono mu-
« tuamente fedeltà, soccorso, assistenza. Il marito
« deve protezione alla moglie, e questa obbedienza
« al marito » Signor conte Arturo di Verigny dichiarate di prendere in legittimo matrimonio la signora Maria Jardin?

Art. (*con pena*) Sì.

Mai. E voi Maria Jardin dichiarate di prendere in legittimo matrimonio il conte Arturo Verigny?

Mar. (*con modesta gioja*) Sì.

Mai. In nome della legge dichiaro il conte Arturo di Verigny, e la signora Maria Jardin uniti legittimamente per sempre in matrimonio. Favorite signori. (*Arturo, Maria, Jardin, Matilde e Lorenza sottoscrivono*)

Jar. La metà è fatta. Genero, figlia, signori, recatevi al Tempio fra mezz'ora per ricevere la benedizione nuziale, e che io sia il primo a salutare la mia cara Maria col nome di Contessa Verigny.

Lor. (Non credevo di soffrir tanto.)

Mon. Sii sempre la buona, la semplice Maria, porta senza orgoglio il tuo nuovo nome, che finalmente..

Mar. Non posso a meno di andarne superba.. egli è il suo.

Art. (Ah! perchè mai ho acconsentito!)

Mar. Ma parmi.. temo in verità, che non siate in buona salute signor conte.

Art. E' vero soffro assai... un mal di capo... passerà.. vi ringrazio d'una premura che non... che desidero di meritare.

Mar. (*con dolcezza*) Non siete il mio sposo?

Lor. (Come la guarda!)

Jar. Oh sì, che questo è il momento d'aver male! Animo, andiamo tutti a far un giro nel parco, quindi alla cappella del castello. L'aria vi farà bene. Caro genero a voi, date braccio a Matilde, la mano di mia figlia è ancora mia, e non ve la cedo. Il Maire servirà madama.

Lor. Se permettete rimango qui.

Jar. Servitevi, andiamo. (*partono tutti eccetto Lorenza*)

Lor Respiriamo un momento, eccomi finalmente sola, speravo di essere più calmata! Come è bella così vestita! come quell'ingenua espressione d'una contentezza innocente spandeva amabilità nel suo volto.. ed egli con quanto stupore la contemplava!.

ah! presumeva troppo dalle mie forze! volli esser testimone di questo nodo.. e venni per bere a lunghi tratti la morte. Perchè abbandonaï l'America, dove amai tranquillamente, e fui riamata! perchè venni a ricercare in Europa la mia sventura! Sperai col seguirlo di rompere i lacci che dovevano legarlo ad un'altra. Di farlo mio poichè la supposta morte di mio marito mi rendeva arbitra di me stessa, quando il ritorno di questo sposo, a cui fui legata in una età che non mi lasciava distinguere il terribile avvenire che mi attendeva, mi tolse ogni speranza, e mi precipitò in un abisso di pene.

SCENA IV.

Arturo, *e detta.*

Art. Lorenza, tu piangi?

Lor. Oh! Arturo!

Art. Pervenni ad allontanarmi dal parco inosservato. Ti ricercavo, ti ritrovo, e piangi! questo matrimonio..

Lor. Mi uccide.

Art. Che sento!

Lor. Ebbi più coraggio che forza fisica per sostenermi. Quando pronunciasti il fatale giuramento che ti legò a Maria, mi sentii trafiggere il cuore.

Art. Parla, imponi, che vuoi che faccia? disponi della mia vita.

Lor. Arturo in braccio ad un'altra? no, non posso permetterlo. Sei mio.. lo giurasti sotto la volta ardente del cielo che mi diè vita.. allora eravamo liberi entrambi, pagai il tuo giuramento col sacrifizio del mio riposo... conservati fedele alla tua Lorenza.

Art. Ed il ritorno inatteso di tuo marito non ci divide più ancora del mio matrimonio? E' vano che ti rammenti il passato. Mio padre al letto di morte comandò il mio legame con Maria. — La volontà d'un moribondo, l'onore, la riconoscenza mi co-

stringevano ad adempiere un fatale dovere. Ti vidi, t'amai, nè t'ingannai Lorenza, rammentalo, ti feci conoscere sul momento lo stato mio. — Se allora tu avessi pronunciata una sola parola, avresti ottenuto da me qualunque sacrifizio.. non t'offendere, sacrifizio, poichè si trattava d'obblighi immensi che mio padre aveva contratti con Jardin il quale ci salvò onore e beni, e che la mia mano soltanto poteva ricompensare; pure non avrei bilanciato. L'eredità da me fatta che mi metteva per ricchezze al di sopra di Maria m'avrebbe fatto credere un vile in faccia al mondo se l'avessi rifiutata, ma pure pensando alle cure che ti prendesti di me quando fui colpito dal contagio che regnava nel tuo paese, ai pericoli ai quali t'esponesti per salvarmi, all'affetto che mi portavi, avrei calpestato ogni riguardo, e t'avrei fatta mia. Tuo marito che vicende di guerra fecero creder morto, improvvisamente ritorna, ti richiama nella patria che abbandonasti per seguitarmi. Tu stessa esclami: Oh Arturo compi il tuo imeneo.. poni una barriera invincibile fra di noi, sposa Maria, e salvami in tal maniera dal mancare al più sacro dei miei doveri. — Io ti ho obbedita.

Lor. Perdono Arturo, tutto è vero. Io t'eccitai a fare il tuo dovere, volli io medesima esser presente al tuo matrimonio prima di ritornare in America... ma in quell'istante la ragione mi abbandonò. - Di chi sei sposo? d'una donna che non saprà apprezzarti quant'io; che paga del titolo di Contessa, non si cura nemmeno di chiederti se il tuo cuore è libero, se ella può farti felice. Contenta delle ricchezze che possiedi, dei divertimenti che l'attendono nel gran mondo, non pensa al suo sposo.

Art. Pur troppo è vero il giuramento ch'io pronunziai di farla felice non ha alcuna importanza ai suoi occhi, ed io aveva bisogno d'un cuore ardente d'affetto per compensare la perdita terribile di tanto amore! Ascolta - la mia determinazione è presa -

Maria avrà quanto desidera. Onori, grandezze, tutto... ma il mio cuore è invariabile, nè circostanza, nè lontananza lo cambieranno. Maria non avrà che il nome di sposa.

Lor. Ah, mi sarà ancora preziosa la vita! e questo ritratto (*lo leva dal petto*) che ebbi da te in tempi più felici dovrò restituirtelo?

Art. Restituirmelo? per chi feci incidere le parole « A lei sola? » è tuo, t'appartiene, conservalo te ne scongiuro.

Lor. Ebbene, non m'abbandonerà se non quando giunga il momento in cui la tua felicità più non dipenda da me.

Art. Ah, lo terrai per sempre.

Lor. Sento alcuno, parti, non devono trovarti al mio fianco.

Art. Vado a compiere il sacrifizio... a compiere l'ultima volontà del padre mio. (*la guarda e parte*)

Lor. E' deciso - l'ultima parola che a me lo toglie sarà pronunziata; non ho cuore d'udirla... si rimanga quì.

SCENA V.

ANNA, ROBERTO *e detta.*

Ann. (*entrando*) V'è gente ti dico.

Rob. Che seccatura! sempre gente!

Lor. Non siete voi Anna la cameriera di Maria? quella giovine...

Rob. Che oggi si è maritata.

Lor. Maritata!

Ann. Certamente. Madamigella Maria che voglio dire... la signora Contessa di Verigny che mi è sorella di latte, ch'io non abbandonai più dalla sua infanzia mi ha dato una dote per sposare Roberto il giardiniere in capo del castello.

Rob. E l'avrei presa anche senza niente.. ma già il danaro non guasta mai; ella ha voluto che si facesse il nostro matrimonio lo stesso giorno che si compieva il suo — sicuramente crede che il far del bene le apporterà fortuna.

Ann. È tanto buona!
Rob. Eccellente!
Lor. Ah!
Rob. Chi potrebbe non amarla? Sono sicuro che fra pochi giorni il suo sposo l'adora: è un complesso di tutte le buone qualità, di tutte le virtù.
Lor. Oh Dio! lasciatemi figliuoli: ho bisogno di quiete.
Rob. Perdonate se vi abbiamo incomodata.. gli è perchè volevo dire una parolina in particolare a mai moglie.. in tutt'oggi non ho mai potuto spiegarmi, vi è gente dappertutto. Speravo mentre erano alla cappella.. ma adesso è arrivato anche il signor Richebourg.
Lor. Chi è questo?
Ann. Il cugino di madamigella, giovane, ricco che ha un bell'impiego.
Rob. Ed al quale fu negata la mano della signorina quando la chiesa sei mesi fa.
Lor. L'amava egli? Ne era riamato?
Ann. La signorina è troppo ben allevata per non amare altri che suo marito.
Rob. Sembra però che il matrimonio della cugina affligga molto il cugino. Mi disse che veniva al castello perchè suo zio Jardin lo esigeva; ma però non si voleva trovar presente alla cerimonia.
Ann. Di fatti, eccolo che viene a questa volta.
Rob. Tanto meglio: andiamo nel parco, staremo in libertà. (*partono*)
Lor. Essa è virtuosa, il suo sposo l'adorerà. Oh idea che mi opprime!

SCENA VI.

Richeboubg, Servi *con lumi e detta*

Ric. Servo vostro signora.
Lor. Ho l'onore di salutarvi.
Ric. Se non m'inganno, la signora è parente dello sposo.

Lor. Certo: ma trovandomi alquanto indisposta, temei la folla, e mi trattenni al castello.
Ric. Ed io temei delle antiche rimembranze.
Lor. Tristi a quanto mi dissero.
Ric. Oh cielo pur troppo! speravo di divenire lo sposo di Maria.
Lor. L'amavate?
Ric. Più di me stesso! ella è sì buona, graziosa, spiritosa!
Lor. (Tutti si uniscono a dire lo stesso.)
Ric. Ma mio zio me l'ha rifiutata per il vano desiderio di sentirla chiamar Contessa, e l'ha data ad un uomo che non l'ama per certo, io me ne sono accorto.
Lor. Lo credete?
Ric. Ne sono sicuro. (*guarda di mezzo*) Ah! la cerimonia è terminata.
Lor. (Oh cielo!)
Ric. Vengono a questa volta.
Lor. (Tutto è finito.)

SCENA VII.

JARDIN, MARIA, ARTURO, MATILDE, SERVI *con lumi, e detti.*

Jar. Oh! siete quì nipote? perchè non veniste alla cerimonia?
Ric. Caro zio!
Jar. Via, via, credo d'intenderti. Che vuoi mio amico, bisogna rassegnarsi. Buona sorella, ora che le nostre cure toccano il loro fine vi ringrazio di aver tenuto luogo di madre alla mia cara Maria. I vostri consigli contribuirono a formarle il cuore e lo spirito, e dal canto mio nulla trascurai per farla felice.
Mon. Faccia il cielo che sia così. Vi perdonerò assai volentieri d'aver avuto ragione.
Jar. La sera si avanza. Andiamo o genero a salutare e licenziare la compagnia. (*a Matilde*) Voi restate

con la sposa per darle consigli, e lo sapete quello che si usa in simili casi, avranno fatto lo stesso con voi.

Mon. E' tanto tempo che non me ne ricordo più.

Jar. Dovrò ricordarmene io che sono più vecchio? Eh via ingegnatevi, nipote, genero, signora, andiamo.

Art. Vi seguo.

Ric. (*a. Lorenza*) Favorite.

Lor. Volentieri. (*partono tutti*)

Mon. Mia cara Maria, o tu che amo come una figlia, vieni ancora, e per l'ultima volta a ricevere i miei consigli.

Mar. Amatissima zia!

Mon. Ti confesso che non era questo il matrimonio che t'auguravo, ma tuo padre l'ha voluto, egli è compito, la tua sorte è fissata, ed oramai non vi è felicità per te che nella pace domestica.

Mar. Ciò non mi spaventa punto.

Mon. Spero che le tue buone qualità, l'educazione che ricevesti ti metteranno in stato d'approfittare dei vantaggi che t'offre la tua situazione, quantunque avessi preferito a questi vani vantaggi l'amore d'un marito che ti avesse fatta contenta - Ma come mai un cuore innocente come il tuo ha potuto lasciarsi abbagliare dallo splendore che circonda il Conte?

Mar. Quanto v'ingannate nel giudicarmi.

Mon. Cioè?

Mar. Sì sappiatelo: il mio continuo desiderio fu di meritare il solo cuore d'Arturo; il resto mi è affatto indifferente.

Mon. Davvero!

Mar. Voi lo sapete. Io era destinata a lui dalla prima mia giovinezza. Se impiegai ogni mia cura a dirozzare lo spirito, ad acquistare qualche vanto nelle belle arti, il mio solo scopo era di piacere a lui. La sua nobiltà, la ricchezza mi avrebbero trovata indifferente. Ogni mio pensiero era dedicato a lui solo, a null'altro che a lui.

Mon. Dunque tu l'ami?

Mar. E l'amo a segno che se invece di dover dividere con esso ricchezze e piaceri avessi dovuto rinunziarvi per ottenerlo, non mi avrebbe sgomentata la miseria, avrei abbandonato senza ribrezzo ogni grandezza, ed anche nella povertà mi sarei creduta la più felice donna della terra.

Mon. Quand'è così non mi rimane altro a dirti. Tanto meglio! abbracciami, e la benedizione d'una vecchia amica, chiami sopra di te ogni prosperità.

Mar. Mi sembra che il cielo vi abbia esaudita. Il più lieto avvenire mi è preparato.

Mon. La tuo gioja mi richiama alla mente i miei bei giorni; avevo la tua età quando sposai Mongrolle!... non era Conte, ma buono, onesto, ed amante come.. come.. come si usava a quel tempo. Alla mia età non mi rimane più che la rimembranza del passato.

Mar. Ed in me nasce la speranza che l'avvenire sia sempre uguale. Egli verrà, potrò palesargli liberamente l'amore che nutro per lui.

Mon. Sia lode al cielo. Oh sarà tempo che me ne vada: tutti sono partiti, ed il tuo sposo verrà a momenti.

Mar. Volete andarvene?

Mon. Se vuoi che rimanga?

Mar. Fate ciò che volete.

Mon. Parto, ma molto più contenta ora che ti ho letto nel cuore. Addio. Rammentati d'essere docile, sommessa ai voleri di tuo marito, e sarai contenta. *(parte)*

Mar. E perchè tremo? perchè s'accosta Arturo? perchè udirò per la prima volta i suoi liberi sentimenti? mi confermerà quanto ha giurato or ora? Oh me felice! eppure io palpito: egli non sa finora quanto io l'ami. Dividerei così la mia gioja nell'udirlo? Eccolo. Non so se avrò la forza di parlare.. con tanta veemenza mi batte il cuore.

SCENA VIII.

ARTURO *e detta.*

Art. Finalmente posso parlarvi senza testimonj signora.
Mar. Avete bramato questo momento?
Art. Sì, questo è il punto d'un serio abboccamento indispensabile. Debbo farvi una confidenza.
Mar. Parlate. Ma che avete? Siete inquieto, agitato?
Art. Avrei dovuto istruirvi prima di quanto sono per dirvi.. forse il mio silenzio è una colpa.. mi perdonerete Maria?
Mar. Se aveste mai bisogno d'indulgenza, assicuratevi che il mio cuore non può esser meglio disposto. Però starebbe bene che io ignorassi..
Art. No; l'onore, la mia coscienza non mi permettono di tacere; vi dev'esser nota la verità!
Mar. (Che vuole egli dirmi?)
Art. Ascoltatemi. Senza consultarmi mio padre combinò il nostro matrimonio; avrei dovuto romperlo dopo la di lui morte, ma la delicatezza vi si oppose al mio ritorno dalle Colonie, poichè ero divenuto ricco.
Mar. (Qual tuono gelato!)
Art. Determinatomi ad essere vostro sposo, non ebbi l'intenzione d'ingannarvi.
Mar. Ingannarmi!
Art. Vedeste che nulla feci per cattivarmi il vostro affetto.
Mar. Come?
Art. Onde lasciarvi la libertà di rifiutarmi; voi invece pàga della sorte brillante che vi attendeva, sapendo che mediante gli obblighi contratti da mio padre col vostro, io doveva darvi la mano; senza inquietarvi delle disposizioni del cuor mio, senza curarvi della mia freddezza, vi contentaste di divenir mia moglie.. cioè di portare il mio nome per divider meco i deboli vantaggi del rango e delle ricchezze.

Mar. E voi poteste pensare in tal guisa di me?
Art. Non temete, gioirete di quanto desideraste nella vostra unione, di tutto il bene che può apportare l'opulenza e cercherò per quanto da me dipende di soddisfarvi.
Mar. Oh cielo! è questo un sogno?
Art. Questo palazzo è vostro, sarete padrona di voi stessa, delle vostre azioni, ed in tal modo otterrete da me tutto ciò che desideraste.
Mar. Che vi ho io fatto Arturo perchè giudicaste di me così sinistramente? Ah! io non sono la donna frivola, insensibile e vana che mi avete creduto — Se non ho esaminato il vostro cuore, gli è perchè mi è sembrato, che voi corrispondeste a tutte le mie brame.
Art. Non vi accorgeste della mia indifferenza?
Mar. Non vidi che la vostra bontà.
Art. Bontà! Ah sì vedo che non conoscete l'amore.
Mar. Arturo?
Art. Non conoscete l'impero d'una passione che cangia la nostra vita, che non ci lascia possibilità di bene che nel possesso dell'oggetto amato che ha bisogno d'essere corrisposto con pari trasporto per godere istanti di beatitudine.
Mar. Un tale amore..
Art. L'avreste scorto nel cuor mio se vi foste degnata di leggervi.. avreste veduto che ogni mia affezione era rivolta..
Mar. Che volete voi dire?
Art. Che non ero più libero dei miei affetti.. che il mio amore è dedicato ad un'altra.
Mar. (Giusto cielo!)
Art. Ecco quanto l'onore mi obbligava di palesarvi. Nel darvi il mio nome ho adempito ad un sacro dovere, ma l'ingannarvi sarebbe stato indegno di me, e mi è di consolazione il sapere che questa confessione non v'affligge, e che la vostra indifferenza mi è garante della vostra tranquillità.
Mar. (La mia indifferenza!)

Art. Io non seppi inspirarvi quell'amore che un'altra risente ardentemente.

Mar. (Lasciamolo nel suo inganno: sono già umiliata abbastanza.)

Art. Contate sulla mia amicizia.. però mi stimerei privo d'ogni delicatezza, se con i sentimenti ch'io provo, potessi riguardare in voi altra cosa che una sorel la - Questa casa è divisa: le vostre stanze potrebbero esser quelle, le altre saranno le mie - Dettate voi stessa la legge, io vi acconsentirò.

Mar. Basta per ora sig. Conte, credete ch'io possa determinarmi subito sull'avvenimento più deciso della mia vita? Non avrò un giorno per riflettere, per consultare con qualche persona amica per sostenermi in una prova così acerba?

Art. Io non esigo da voi cosa alcuna.

Mar. Me infelice! Dovrò armarmi di fermezza e di coraggio contro quell'uomo che avrebbe dovuto essere il solo consolatore, il mio unico appoggio nei mali della vita? Perdonate signore, non aveva ancora provato un vero affanno; perdonate la mia debolezza, e vedrete che questa lagrima non disturberà mai la quiete dell'animo vostro.

Art. Quale linguaggio!

Mar. Mi hanno crudelmente ingannata... ma non siete voi quello, no. Non udirete mai il più lieve rimprovero dal mio labbro.

Art. Tanta dolcezza vi da dritto alla mia amicizia, e quantunque riconosca che non ho quello di marito, pure..

Mar. Non si pensi più a ciò. Da questo fatale momento non voglio che una parola sola possa richiamarvi alla mente il nostro legame. Verrà un giorno forse che potrete meglio conoscere colei che onoraste del titolo di vostra moglie. Il cielo conceda rassegnazione a me, ed a voi ogni felicità. *(s'avvia vacillante)*

Art. Maria, un momento. Non mi odierete?

Mar. No.

Art. Non maledirete l'istante che a me vi ha unita?

Mar. Non maledico neppure la mia sventura. Ah padre mio! tu mi supponi felice! povero padre! Questa domanda ancora e poi vi lascio.

Art. Dite.

Mar. Se il nostro legame venisse disciolto, quella donna che amate potrebbe ancora ottenere la vostra mano?

Art. No, essa non è libera.

Mar. *(con gioja)* Ah!

Art. Se sapeste...

Mar. Tacete, non voglio odiare alcuno.. la mia risoluzione è presa. Sarete soddisfatto. Felice notte.

Art. E qual è questa risoluzione?

Mar. Mio buon fratello, addio. *(si ritira)*

Art. Anima celeste ti ricompensi il cielo!

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

La stessa scena, li stessi mobili sulla tavola vi saranno dei disegni, e della musica.

SCENA PRIMA

MARIA *sola.*

Mar. Ho trascorso tutta la notte in riflessioni. Jeri fu un giorno di speranze che non avrà mai più il suo domani I miei parenti si congratulavano meco! quanto erano in inganno! ed esso.. esso è colpevole.. eppure la sua sincerità lo rende agli occhi miei superiore agli altri uomini. Se egli tale sembra a me ributtata, che sarà agli occhi di colei che ama? ch'egli ama? pure l'ha abbandonata.. si è diviso.. è qui meco. Se potessi dargli prove che non sono la donna insensibile e vana ch'egli ha creduto ravvisare in me! Se potessi dimostrarmi degna dell'amor suo! Chi sa che io non possa ancora essere felice? tentiamo; lo forzerò ad amarmi, studierò ogni sua brama, e quel core che nell'infanzia combinava così bene col mio, ritornerà al primo laccio. Sento rinascermi nel seno il germe della lusinga. Qualcuno s'avvicina: è la sua cugina — parlerò con lei, e prenderò norma per ciò che devo sperare.

SCENA II.

LORENZA *e detta.*

Lor. (*vede Maria e va per ritirarsi*) Maria!

Mar. Fermatevi signora.. compiacetevi di rimanere .. ve ne prego. Sono ben fortunata di trovarmi sola con voi, poichè bramava appunto di parlarvi.

Lor. Parlare con me?

Mar. Noi ci conosciamo ben poco è vero, ma vi sono

alcune circostanze che inducono a spiegarsi, abbenchè la confidenza o l'amicizia non ci abbia reso ancora familiari.

Lor. Non v'intendo.

Mar. Ascoltatemi.. Non mi è sfuggita alcuna cosa . . mi aveva sorpreso a prima giunta, che non fosse venuta con noi all'atto solenne la sola congiunta di Arturo! vi ho quindi esaminata ieri in tutto il rimanente del giorno.

Lor. Come?

Mar. Ed ho indovinato ciò che celate nel cuore.

Lor. Non so ciò che vogliate dire .. permettetemi d'allontanarmi.

Mar. No, voi non mi vorrete lasciare in tal modo - Non è poi un gran torto il non aver assistito al giuramento di vostra cugina ed essere stata pensosa, e melanconica, ed io ve lo perdono. Comprendo ch'egli vi aveva aperto già il suo cuore, ma vi prometto di nulla omettere in avvenire per renderlo contento. La mia unica felicità consiste nell'essere amata, e voglio confessarvelo, ho confidato in voi perchè m'insegnate la via di piacergli.

Lor. Come! io?

Mar. Non ho bisogno d'alcuno per insegnarmi ad amarlo ma per divenirgli grata. Siate voi la mia guida.

Lor. Vi assicuro...

Mar. Voglio dirvi ogni cosa. Io sono credula e di buona fede. Ho accettato la mano del Conte di Verigny nella lusinga ch'egli mi amasse. Ebbene, ora so di certo che non solamente non ha per me alcun senso d'affetto, ma che egli ama un'altra; ma quand'essa verrà a sapere che una misera donna non domandava al cielo per la sua felicità che l'amore del suo sposo... che senza tale amore, il nome, il grado, la ricchezza divengono un nulla per essa.. che sarebbe disposta a perdere ogn'altro bene per ottenere un tenero sguardo da Arturo... che vive da dieci anni nutrita da tale dolce speranza... essa ne avrà pietà, non è vero signora che ne avrà pietà?

Lor. Senza dubbio.

Mar. E se il suo cuore volesse opporsi, io farò ogni sforzo per vincerla, per disputarle il possedimento dell'unico oggetto che adoro, e la vincerò. Ditemi voi, posso sperare di soggiogarla?

Lor. Sì, la vincerete.

Mar. Negli anni in cui Arturo fu lontano da noi, per meritare la sua compiacenza ho studiato indefessamente la musica e la pittura. Mio padre piangeva di consolazione talvolta vedendo i miei progressi, ed io diceva fra me, chi sa che un giorno una lagrima d'Arturo non mi ricompensi... E quella sa cantare, disegnare, danzare?

Lor. Ah no... la vincerete sopra di lei; ne sono certa.

Mar. Signora, poichè vi siete degnata d'ascoltarmi, di compiangermi, permettetemi che vi chieda una grazia.

Lor. Una grazia! parlate.

Mar. Promettetemi di essere la mia amica. Io vi amava già da prima quale congiunta d'Arturo. Ora voglio amarvi per voi medesima, e considerarvi come una sorella. Permettetemi d'abbracciarvi. (*l'abbraccia.*)

Lor. (Cielo! dammi coraggio!) Alcuno giunge, permettete che mi allontani.

Mar. Fate qual più vi aggrada. Sono meno infelice ora che ho trovato un cuore compassionevole. (*la bacia*)

Lor. Creatura angelica! Il cielo ti ha accordate troppe virtù! sarai felice, (ed io sventurata per sempre.) (*parte*)

Mar. Il mio proposto è irrevocabile. Coraggio, tentiamo di piacergli, non vegga che le mie lagrime, mi trovi pieghevole, attenta, e forse...

SCENA III.

ANNA, ROBERTO, *e detta.*

Ann. (*entrando Rob. vuole abbracciarla*) Finiscila una volta, finiscila.

Mar. Che c'è?

Rob. Oh perdonate signora, non sapevo che foste quì.

Mar. Avete portato qui i colori, l'arpa, i pennelli.

Rob. Oggi?

Ann. Volete dipingere oggi?

Mar. E perchè no?

Rob. Le persone ricche, non sono obbligate di lavorare: possono pensare a fare all'amore tutto il giorno, ed appena sposati.. Oh se Anna non mi dicesse — ho da preparare la toilette, ho da far questo, ho da far quest'altro... anch'io...

Ann. Ma zitto chiacchierone.

Rob. Lo dico perchè la signora vegga che ti voglio bene, e ch'ella ha dato...

Ann. Sì, sì ella lo sa.

Mar. Roberto, non mi avete dato retta. Potrò avere ciò che ho domandato?

Rob. Vado, e torno come un lampo. *(parte dopo aver abbracciato Anna)*

Ann. Povero Roberto quando mi ama! Voi pure signora dovete esser contenta. Il signor Conte è amabile, di gentili maniere, voi bellissima, egli deve adorarvi.

Mar. Parliamo di te cara Annetta. Sei dunque contenta?

Ann. Immaginatelo! dal vostro misurate il mio bene. Abbiamo entrambe un marito il vostro è sicuro d'essere amato; il mio sa che lo amo; questo giorno grazie al cielo ci vede entrambe soddisfatte, e la mia gioja raddoppia specchiandosi nella vostra.

Mar. Buon'amica!

Ann (Non è allegra come me, da cosa dipende!)

SCENA IV.

ROBERTO *con arpa, tavolozza con pennello, indi* ARTURO, *e dette.*

Rob. Ecco tutto.

Mar. Deponete ogni cosa lì sulla tavola. (*si accosta alla tavola e si occupa dei colori*)

Art. (*a Roberto*) Non furono portati al castello due quadri rappresentanti una marina?
Rob. Sì signore.
Art. Li porrete nella mia stanza al luogo dei due paesaggi che vi si trovano.
Rob. Dei due paesaggi! non sapete...
Art. Che cosa?
Mar (*con dolcezza*) Quei due paesaggi, sono la meschina opera mia. Li aveva fatti porre nella vostra camera, perchè mi rammentassero a voi nelle ore che vi sarò lontana, ma li faremo levare.
Art. No, nessuno li tocchi.
Mar. Nel collocarli in quella parete credei di richiamarvi una piacevole ricordanza. Vi ho delineati quei luoghi dove passavamo la nostra prima giovinezza; ma si otterrà forse migliore scopo ponendo quelli che vi rammentano viaggi di mare. Sia pure così; io non bramo che di vedervi felice, quali sieno i mezzi non occorre cercarlo.
Art. No ripeto; restino colà quei paesaggi.. metteremo gli altri in luogo diverso
Ann. Sì signore.
Art. Non siete voi quella fanciulla che si maritò ieri?
Mar. La figlia della mia nutrice e mia cameriera, e questi è Roberto suo marito. Vi parlai altra volta di essi, ma eravate così distratto.
Rob. E per di lei bontà ci ha dato una dote.
Mar. Basta Roberto, andate.
Rob. Debbo dirlo al vostro sposo che non lo sa. Sì signore, una dote con i risparmi de' suoi minuti piaceri. Ah! non è una cara fanciulla, cioè donna, privarsi di galanterie, di divertimenti per dotar la sua cameriera? non sembra più bella quando si pensa a ciò?
Art. (*guarda Maria*) Ella è sempre interessante.
Mar. (Mi ha rivolto lo sguardo.)
Ann. Tanta virtù merita ricompensa.
Rob. Ed eccola in corpo ed anima.
Art. Basta, lasciateci·

Rob. Andiamo. (*ad Anna*) Vedi, vogliono restar soli, ed ella non dice di no come fai tu.

Ann. Eh, andiamo chiacchierone (*partono*)

Art. Eravate occupata... quell'arpa, quei pennelli.

Mar. (*con brío*) Contribuiranno a farvi sembrare meno lungo il tempo. Se vorrete concedermi qualche momento di star con voi, disegneremo, canteremo insieme — allorchè verranno gli amici sembreremo contenti poichè non è necessario l'amarci per tenerci buona compagnia, non è vero?

Art. (Non mi ero ingannato, è vana, frivola, insensibile!)

Mar. Perchè quel severo sguardo? non vorreste già privar le donne dei piaceri che si procacciano con le belle arti, e lo studio?

Art. No certamente.

Mar. Mia madre diceva, e non l'ho mai dimenticato: Queste piacevoli occupazioni aggiungono qualche attrattiva alle femmine, e nel mentre che lo spirito s'illumina il cuore diviene migliore. Il rendersi degna dell'amore d'uno sposo è il più opportuno mezzo onde assicurare la felicità nel matrimonio.

Art. Ah!

Mar. Voi che avete un bel cuore Arturo, sono certa che pensate nel modo stesso. I soli spiriti mediocri si scatenano contro le donne e non vorrebbero che s'istruissero, forse per timore di comparire dappoco alla loro presenza.

Art. Dunque credete che il miglior mezzo per farsi amare...

Mar. Vedo in generale che per esser certa d'essere amata ci vuole più sorte che virtù. (*sorridendo*)

Art. (Ella può ridere nella nostra circostanza! che misto di leggerezza e sentimento!)

Mar. Ecco mio padre!

SCENA V.

JARDIN, *e detti.*

iete assieme? bravi figliuoli, buon giorno, abbracciami Maria... voi pure, figlio mio, poichè adesso che siete veramente mio figlio.
ignore...
olli essere il primo a felicitarvi.. fra poco verranno tutti.. la mia Maria è molto amata.. oh! vi ha dato un gran tesoro, fatene conto.
Credete signore..
Desideravo da un pezzo che venisse questo giorno! è il più bello della mia vita! il primo di Luglio! voglio festeggiarlo per molti anni, e sempre crescendo in famiglia. Diventi rossa? eh via! che il giorno del matrimonio non si arrossisce più. E vero genero che quanto ho detto è semplicis imo, e va di sua natura? Non devo essere padrino? nonno? evviva! mi sento il brulichio nelle gambe al solo pensarvi! spicciatevi genero a darmi questa consolazione. I vecchi hanno fretta perchè temono ad ogni istante di fare un capitombolo in sepoltura. (*ad Arturo*) Come! anche voi abbassate gli occhi? oh! non vi credevo un collegiale. Ecco la zia Matilde: essa mi ajuterà a rendervi più vivace.

SCENA VI.

MONGROLLE, *e detti.*

r. Buon giorno signora zia.
t. (Sono al supplizio, e non posso allontanarmi.)
n. Buon giorno a tutti (*a Maria*) abbracciami, stai bene?
r. Diavolo! non volete che stia bene? starà meglio d'jeri.
on. Sorridi? (Pare impossibile!)
ar. (*sorridendo*) Benissimo!
ar. Discenderemo tutti assieme nel parco. Abbiamo progettata una magnifica pesca. — Animo allegri

Matilde. - Che cosa avete? bisogna rendervi giustizia. Siete d'un carattere sempre uguale. Cioè di mal'umore trenta giorni del mese.

Mon. Grazie del complimento.

Jar. Ma se è vero. Potreste almeno quest'oggi farmi la grazia di non tenere questo muso lungo.

Mon. Bel giorno per mia fè! sappiate che non ho potuto dormire in tutta la notte.

Jar. (*ridendo*) Vi avranno turbato le idee maritali.

Mon. Eh finitela imbecille! causa vostra non ho dormito. Passeggiaste sempre nella vostra stanza che è sopra la mia, siete pesante... pesante e lo strépito.

Mar. Come padre mio, non avete potuto dormire?

Jar. Ebbene, causa quella pettegola lo confesserò: ero inquieto malgrado mio. Confidare la sorte d'un oggetto caro ad un estraneo è sempre cosa che dà da pensare... però voi l'amate fin dall'infanzia, e posso essere tranquillo. E' vero? (*stende la mano ad Arturo*)

Art. Certamente che...

Mar. (Togliamolo dall'impiccio) (*va ad abbracciare il padre*) Sì, sì mio padre, egli mi renderà felicissima.

Jar. Alla buon'ora. A proposito della mia stanza dove rimasi fino alle tre del mattino, vidi sempre lume nel vostro appartamento, ed un'ombra dietro le cortine. Spiegatemi questo mistero. perchè non vi doveva esser alcuno colà questa notte.

Art. Signore...

Jar. Non vi doveva essere alcuno, (*ridendo*) eravate occupato altrove. Domanderò ai servitori.

Art. Ma ne siete certo?

Jar. Certissimo. Ho ancora buona vista.

Mon. Oh vedete. Il cuore mi dice che questa notte è accaduta qualche cosa di straordinatio.

Mar. (*con ingenuità*) No davvero zia!

Jar. Eh che sognate! straordinario, un uomo che passeggia!

Mon. Non sono tanto vecchia da non ricordarmi che non si passeggia nel proprio appartamento, la prima notte del matrimonio. Il povero marito mio . .
Jar. Ih! che memorie rancide!
Mon. Non se ne trova un altro come lui, e se non credete...
Jar. Manderò voi a domandarglielo.
Mon. Dite quello che volete, ma mio marito non sarebbe andato alle sei del mattino a prendere il fresco nel parco come vostro genero... ma egli non era un gran signore.
Art. Io?
Jar. Egli nel parco?
Mon. Egli stesso, l'ho veduto con questi occhi, - Date un milione di dote per vedersi andare a spasso la mattina per il fresco...
Jar. L'idea è bizzarra!
Mar. Non mi sembra che vi sia niente di strano.
Art. (Come sottrarmi dall'imbarazzo!)
Mon. M'intendo io nipote (*a Jardin*) E voi non dite niente?
Jar. Dico, dico... che non capisco niente!

SCENA VII.

LORENZA, RICHEBOURG *e detti.*

Ric. Si può presentarsi senza importunare?
Art. Avvicinatevi sig. Richebourg. (Respiro)
Lor. Buon giorno, signori.
Ric. Vedo che furono tutti solleciti ad alzarsi al pari di me, ne sono ben contento. Saremo presto pronti per la partita di piacere che abbiamo divisata. Oggi bisogna cercare di divertirsi. Le distrazioni convengono a tutti - agli afflitti, siccome agli allegri; servono d'oblio alle pene degli uni, e tolgono gli altri alla monotonia della ilarità!
Lor. Questa è vera filosofia signor Richebourg.
Ric. Non ebbi mai tanto bisogno d'essere filosofo.

Art. E perchè?

Ric. Voi me lo domandate? ah! *(da un occhiata a Mar. che va ad osservare dei disegni)*

Art. Non intendo.

Jar. *(piano ad Art.)* Non è niente. Nel tempo della vostra assenza aveva chiesta la mano di mia figlia. Se n'era innamorato pazzamente.

Art. *(con sdegno)* Ah!

Jar. Ora però è rassegnato.

Art. Non mi sembra veramente. *(osserva Richeb. che parla a Maria)*

Jar. E' un piccolo avanzo di affetto... bisogna compatirlo.

Art. (Egli l'amava! sarebbe corrisposto?)

Lor. Voi dunque avete la bontà d'occuparvi onde procurarci delle distrazioni!

Ric. Non l'approvate voi signorina? voi che ho incontrata questa mattina solitaria, e pensierosa nel parco?

Mar. (Questa mattina?)

Jar. Si sono dati tutti la parola per alzarsi prima del sole? hanno battuto la generale nel castello?

Ric. In fatti è cosa meravigliosa il ritrovare una bella donna poco dopo le sei in un boschetto!

Mon. (Poco dopo le sei!)

Lor. (Io tremo!)

Mon. (La signora passeggiava poco dopo le sei!)

Jar. Credo che in campagna si potrà passeggiere quando si vuole.

Ric. Lo zio ha ragione. Oh! occupiamoci di cose essenziali. Quando si va a divertirsi?

Art. Si, dite bene, divertiamoci.

Jar. Approfittiamo delle poche ore che ci rimangono, poichè vi lasciamo questa sera.

Mar. Così presto padre mio volete lasciarmi?

Jar. I miei affari mi chiamano a Parigi, ma presto ci rivedremo.

Mar. (Rimarrò sola, pazienza!)

Art. Andiamo. *(s'avviano)*

SCENA VIII.

ROBERTO *con ritratto, e detti.*

Rob. Perdono se disturbo, ma Francesco ha trovato questo ritratto del signor Conte nel boschetto vicino al parco.
Mon. Il suo ritratto!
Art. Nel parco!
Lor. (*inavvertentemente*) Gran Dio!
Mon. Vediamo un poco!
Rob. Eccolo.
Mon. Certamente ch'è il suo. Quando lo ha trovato Francesco?
Rob. Alle sei.
Jar. Voglio mettere per estratto il numero sei.
Rob. Alle sei Francesco andava per ripulire il viale che guida al piccolo bosco, quando si è trovato presso d'una signora che fuggì come un lampo scorgendolo. Un momento dopo vide luccicare per terra qualche cosa, era questo medaglione, lo raccolse, e lo portò a me perchè lo restituissi.
Mon. E la donna?
Rob. La donna non l'ho.
Mon. Imbecille, voglio dire chi era?
Rob. Francesco non l'ha veduta bene. Disse che aveva un abito bianco.
Mar. (E' dessa! Cielo onnipotente!)
Lor. (Sono perduta!)
Art. (Che sarà mai!)
Jar. Diavolo, diavolo!
Rob. La mancia.
Mon. Eh andate all'inferno! lasciateci. (*Rob. parte*) Tutti sembrano confusi, interdetti: che ne pensate fratello di questo caso?
Jar. Penso.. penso che è difficile pensar qualche cosa, quando non si capisce niente.
Mon. Domandate spiegazione a vostro genero.. osservate vostra figlia... ella sa tutto.

Jar. *(ad Art.)* Dite dunque.

Mon. Che significa questa iscrizione! « a lei sola? » *(legge dietro il ritratto)*

Mar. (Egli soffre, coraggio.)

Mon. Voi ci degnerete rispondere.

Art. *(risoluto)* Oh finalmente.

Mar. Vi metterò io al chiaro d'ogni cosa: signor sposo mi lasci ricuperare ciò che è mio, Cara zia datemi quel ritratto.. credereste di rapirmelo? Ah no davvero; son'io che l'ho smarrito questa mattina in giardino: Si signora, quel ritratto è un dono di mio marito, io l'aveva al collo. La catena si è rotta, e Francesco l'ha trovato. Non credo che vi sia da far sorpresa o rumore sopra un fatto così innocente.

Lor. (Che sento!)

Jar. Voi sempre pensate al male. *(a Matilde)*

Art. (Ah! respiro!...)

Mon. E tu eri nel parco?

Mar Capriccetti di donne, che egli ebbe la compiacenza di secondare. Il sig. Richebourg l'ha detto poc'anzi.

Jar. La cosa è naturalissima. L'aria pura.. il cielo sereno..

Art. (Quanta generosità!)

Mon. E perchè eri tanto turbata poc'anzi?

Mar. Temeva che i parenti, gli amici si burlassero dei miei passeggi romanzeschi.

Jar. Ma ti pare. Va quando vuoi nel boschetto con tuo marito, e lascia dire.

Mon. Eh! sarà tutto vero.. la cosa però è ben singolare!

Jar. Ed io la trovo semplicissima *(ridendo)* poveri ragazzi sono sentimentali. Lo spuntare del giorno.. il boschetto... Il canto degli usignoli... il ruscelletto che scorre.. le ho fatte anch'io queste cose, e le avrete fatte anche voi signora sorella.

Mon. Mi meraviglio.

Jar. Vi sono obbligato genero della vostra condiscendenza.

Art. Ella merita tutto.. ed ogni istante palesa in lei una nuova virtù.

Jar (*a Mon.*) Sentite, siete contenta?

Mon. Se voi lo siete... se lo è Maria... (E' finita, nessuno mi torrà dalla mente che qui non vi sia del pasticcio!)

Jar. Ah non perdiamo un tempo prezioso! è tutto pronto nipote per la pesca?

Ric. Ho dato gli ordini necessarj.

Jar. Andiamo dunque.

Mar. Signore, ho da parlarvi, fermatevi. (*ad Art.*)

Jar. Dunque?

Mar. Vorrei prima... (*guardando Arturo*)

Jar. Dire una parolina in particolare ancora a tuo marito? bene, bene... noi anderemo a preparare il tutto... ma spicciati. Se non fai presto, torniamo a prenderti, e disturbare il colloquio. (*prende Lor.*) Poveri sposi bisogna lasciarli in libertà. (*partono*)

Mar. Vi ho trattenuto per restituirvi il vostro ritratto: non ho già voluto rapirlo ad altra più fortunata. Per quanto mi sia prezioso non era a me destinato. Eccolo, ve lo restituisco.. prendetelo, e dedicato a lei sola.

Art. Quanto fui ingannato sulle qualità del vostro carattere. Credete, rimprovero a me stesso il giudizio precipitato ed ingiusto che feci di voi; la vostra generosità verso di me, verso...

Mar. Verso di essa? no essa nulla mi deve.. e neppur voi. Ho preveduta la collera di mio padre. Il suo cuore sarebbe stato lacerato all'aspetto della mia sventura irreparabile, poichè il destino ha stabilito una sola via per le donne, ed ora è tutto deciso per me.

Art. Se sapeste quali circostanze.. quali legami..

Mar. Non se ne parli più. Operiamo in modo che mio padre ignori sempre un tal fatto. Mi costerà grande sforzo il non poter partecipare all'unico mio amico i travagli di quest'anima afflitta, il doverlo ingannare... ma distruggere nella sua vecchiezza le spe-

ranze della sua vita!.. ah no; sia felice chi visse degno sempre della pubblica stima, o che solo può amare la disgraziata Maria.

Art. (Sono commosso! tanta dolcezza, tanta nobiltà d'animo!)

Mar. Frattanto signore, se voleste adempire alla vostra promessa, e lasciarmi un momento in balìa di me stessa, vi supplicherei di trovare qualche plausibile scusa per me, onde assentarmi dalla pesca. Ho necessità di solitudine, e di riposo.

Art. M'incarico io delle vostre scuse presso la società: me felice se posso appagarvi in qualche cosa signora.

Mar. Signora!

Art. Maria, poichè mi permetteste questo nome amichevole nella nostra infanzia vi chiamerò così.

Mar. Ah! egli richiamerà alla mia memoria, che vi era cara una volta, ed ora mi rammenta nel cangiarlo, che ho perduto ogni speranza di futura felicità. (*parte*)

Art. Essa mi lascia! ah dovevo cercare di scusarmi presso di lei, raccontarle tutte le circostanze che mi legarono a Lorenza; la sua innocenza, l'angelica sua dolcezza meritavano più riguardi. Essa è la sola, irritata contro di me! disprezzandomi forse... e non ne ha tutto il dritto? sento che ho bisogno della sua stima della sua amicizia.. si corra a giustificarmi. La sua indulgenza perdonerà i traviamenti d'una violenta passione. — So che non potrà più amarmi, ma non potrei più vivere nella certezza del suo disprezzo.

SCENA IX.

JARDIN, MONGROLLE, *e detto.*

Jar. E così siete pronti? come? solo genero?

Art. Maria è rientrata nel suo appartamento, ha bisogno d'essere sola qualche istante.

Mon. (*a Jar. piano*) Qui sotto gatta ci cova.

Jar. Non mi seccate con la vostra gatta. — È indisposta mia figlia?

Art. No, qualche preparativo.. ma ci raggiungerà quanto prima.

Jar. Alla buon'ora! Andiamo ad intimar guerra alle anguille.

Art. Non posso per ora. Cielo! in quale laberinto mi trovo! (*parte con Jardin*)

Mon. Mio fratello è uno sciocco, e questo è un matrimonio male assortito. (*parte*)

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Mongrolle, *indi* **Maria**.

Mon. Pover' uomo, mi rincresce quasi d'avergli aperto gli occhi, ma bisogna farlo. Metterei una mano nel fuoco che mia nipote è disprezzata.

Mar. Sola mia cara zia? mi era sembrato di udire la voce di mio padre.

Mon. Non ti sei ingannata. È andato abbasso per un istante, ma tornerà.. vuole parlarti. Lasceremo il castello fra qualche ora.

Mar. Sì presto?

Mon. Lo dobbiamo.

Mar. Ah!

Mon. Non rimani presso un marito che t'ama? Qual cosa ti resta a desiderare?

Mar. Ma la vostra partenza..

Mon. L'amore d'uno sposo tien luogo di tutto.

Mar. (L'amore d'uno sposo!)

Mon. Non mi rispondi, sei trista. che hai?

Mar. No, no v'ingannate. Io sono contenta, contentissima.

Mon. (Non reggo più) Addio dunque.. ci rivedremo prima ch'io parta.. Non ti ho detto ancora l'ultima parola di congedo: a rivederci. (*parte*)

Mar. Il mio volto è tristo! e come si potrebbe conservare l'ilarità chiudendo nel cuore un affanno sì grave? eppure ne avrò la forza? sì lo voglio, l'avrò. Se mio padre potesse sospettare quanto io soffro, sarebbe trafitto da un colpo mortale. Non voglio formare l'altrui infelicità. Assoggettiamoci al destino che il cielo mi ha preparato. La vita mia si avvezzerà allo stato di violenza in che mi son posta,

e soccomberà. Colui che amo con tutta la forza dell'anima, s'avvedrà un giorno che io non era la donna frivola e vana, sedotta da soli prestigi; verserà almeno una lagrima.. e colei.. la donna che mi è preferita.. ch'egli adora.. non gioirà del suo trionfo; mi vegga ilare, indifferente al suo oltraggio, appassionata per le feste, i piaceri: sì, essa dovrà credermi felice.. oh sì veramente felice!

SCENA II.

JARDIN, *e detta.*

Jar. Sei sola?

Mar. Sì, mio padre.

Jar. Non ti ha detto tua zia?

Mar. Pur troppo mi ha detto che stasera volete ritornare alla città!

Jar. Appunto.. e perciò desideravo prima parlarti.

Mar. Eccomi ad ubbidirvi. Volete sedere?

Jar. Volentieri. (*siedono*) L'età, la commozione.. figlia mia, non hai dubitato del mio amore per te, non è vero?

Mar. Sarei ben colpevole ed ingrata.

Jar. Nel formare la tua unione col Conte credei di secondare la tua inclinazione.

Mar. Infatti..

Jar. Ora il tuo matrimonio è compiuto, e non rimane altro.

Mar. No, padre mio.

Jar. Ami Arturo?

Mar. L'amo.

Jar. Egli ti ama?

Mar. Io non me ne lagno certo.

Jar. Cosa dunque mi va dicendo tua zia.. (*s'alza*)

Mar. Che vi ha detto?

Jar. Che so io.. suppone.. sospetta..

Mar. Ebbene di che sospetta?

Jar. Che tu non sia contenta.

Mar. Chi ama, teme, è una prova del suo affetto. Compatitela.

Jar. Il lume nelle camere d'Arturo.. la passeggiata del mattino.. tutto ciò la inquieta. È vero che Arturo non era nella tua stanza la notte scorsa?

Mar. Oh padre mio!

Jar. Dimmi la verità! Io sarei infelicissimo se sapessi che tuo marito non è con te quale dovrebbe essere. Dal momento che nascesti il tuo bene fu un debito sacro che mi confidò il Cielo. Se lo vedessi perduto, non sopravviverei.

Mar. Sì padre mio, sono contenta. — Sarà felice la vostra vecchiezza. Questo è il primo de' miei voti, ed il più sacro de' miei doveri.

Jar. Orsù basta così. (Ne so quanto prima, ma pure mi sembra impossibile! mia sorella è matta!)

SCENA III.

ROBERTO, *e detti*.

Rob. La signora Lorenza di Varincourt vorrebbe parlare a madama.

Mar. Non la voglio, no. (*moderandosi*) No, in questo punto.. non vedete che c'è mio padre?

Jar. Oh non voglio impedirti di abbracciare una parente di tuo marito. Ditele che venga. (*Rob. parte*) Vado a dare qualche ordinazione, verrò a vederti ancora prima di montare in carrozza. - Addio - vò più tranquillo! e se tua zia mi cerca, la strapazzo da tuo padre che sono. (*parte*)

Mar. Cielo, dammi la forza di tollerarne l'aspetto.

SCENA IV.

LORENZA, *e detta*.

Mar. Che volete da me signora? perchè mi guardate in tal modo? Son io, sì, sono l'infelice Maria sa-

crificata. Che volete? non mi lagno.. potete bramare di più? parlate via, parlate.

Lor. Veggo che sarebbe inutile parlare... non potreste intendermi.

Mar. Non sono io rassegnata a tutto? mi rimangono i piaceri della società, il titolo di sua moglie, e somme ricchezze. Ciò deve bastare ad una donna.

Lor. Non m'attendeva di trovarvi così!

Mar. Ah volevate vedere delle lagrime per accrescere il vostro trionfo. Venite forse a insultare il mio dolore? No non voglio piangere, no, non piangerò.

Lor. E potete pensarlo?

Mar. E che può trarvi adunque in questa stanza? Voi che siete la sola da lui amata, e siete pienamente felice?

Lor. Felice! *(piange)*

Mar. Ma i vostri occhi sono molli di pianto. Parlate: il mio cuore non è cattivo.. parlate, non temete di me.

Lor. Volevo.. ah no non posso..

Mar. Voi tremate?

Lor. Sono assai sventurata.

Mar. Voi?

Lor. Ah Maria vi preservi il cielo dal soffrir mai ciò che io soffersi da jeri in qua.

Mar. Possibile!

Lor. Uditemi, non voglio che mi disprezziate. — Voi potrete comprendermi.. voi che lo amate, e l'odio verrà meno nel vostro cuore.

Mar. L'odio? non ne sono capace. La mia collera si spegne nel vedervi soffrire.

Lor. Maria, io nacqui in un clima ardente. Uscita si può dire dall'infanzia fui maritata ad uno che potevami esser padre, e pel quale nutrii sempre rispetto, e non amore. La guerra lo chiamò al campo, e fatto prigioniero in Inghilterra per lungo tempo fu creduto estinto. Mi supponevo libera, quando vidi Arturo. Nel mio paese non si riflette,

sí ama: ed io amava per la prima volta con tutto l' amore.

Mar. Ahimè!

Lor. Perdonatemi, questo racconto forse...

Mar. No, no, proseguite.

Lor. Nella mia isola le disposizioni del gran mondo non ci tolgono all' amore.. La società non ci distrae, soli viviamo gli uni per gli altri, ed io viveva per Arturo.

Mar. Intendo. Ma perchè venne egli ad ingannarmi in Europa?

Lor. La mia felicità fu un lampo. La voce del dovere, quella d'un mondo obbliato si fece sentire nel cuore del mio amante, ed appena ristabilito da quel contagio che colpisce quasi sempre gli Europei nel mio paese, egli volle ritornarsene in Francia. Io lo seguii accompagnata da un servo, non poteva vivere senza di lui, ma qual cambiamento s'operò in me, in noi dacchè abbandonammo le Colonie. Arturo parlava continuamente d'impegni sacri, di convenienze che non si possono calpestare in Europa. Combattuto fra il timore ed il dovere passava tristi i giorni, e vegliava le notti.. quando ricevetti una lettera.. Oh Maria, essa assicurò la vostra sorte, e mi tolse per sempre al mio amante. Mio marito era tornato in patria, e mi chiamava presso di se.

Mar. Vostro marito! (*con gioja*)

Lor. Allora risolsi strapparmi il cuore, e fare il mio dovere. Esortai Arturo a prender moglie. Sperava che il di lui affetto benchè lontana restasse mio. Ah! non vi avevo veduta! volli prima di partire per l'America conoscervi, mi recai in questo luogo.. Ah! la gelosia mi divora.. la mia situazione, i suoi torti verso di voi, l'affanno ch'egli ne prova.. tutto è mostrato senza velo ai miei sguardi. La vostra ingenua confidenza, la generosità vostra mi hanno aperto gli occhi, conobbi per la prima volta ch'ero colpevole, ed il mio fallo, figlio dell'inesperienza, mi costerà forse la vita.

Mar. Morire! voi!
Lor. Esso vi amerà.
Mar. Ne avevo concepita qualche fiducia prima di conoscervi. Ora non posso più sperarlo.
Lor. Vi amerà! e di me che sarà mai? Costretta a vivere al fianco dell'onesto vecchio che il cielo mi diè per compagno, dovrò divorare in segreto delle lagrime che mi offendono! Ah Maria! non conosceva prima di venire in Europa il dovere che regola le azioni umane! Ora che lo conosco, bisogna morire.
Mar. No, no...
Lor. Non v'è più felicità per me. Ditemi solo che non m'odiate, che non mi disprezzate.
Mar. (*le stende la mano*) Lorenza!
Lor. Ah, non mi respingete? Il cielo vi ricompensi di tanta bontà, ed io saprò esserne degna. E se vi giungesse qualche trista novella di me, perdonatemi, e versate una lagrima, sì una lagrima sul sepolcro della sventurata Lorenza. (*parte*)
Mar. Donna infelice! meritava d'essere amata! Pur troppo ciò mi toglie ogni speranza — Ebbene, non si avvegga delle mie angoscie, divorerò in segreto le mie lagrime.

SCENA V.

RICHEBOURG *e detta*.

Ric. (E' pensierosa!) Cugina!
Mar. Oh scusate, siete voi? Pensava ad una nuova carrozza.
Ric. Ed io al cabriolet.
Mar. Che vi guida? che posso fare per voi?
Ric. Venni pel desiderio di vedervi! non vi sembra questo un motivo possente?
Mar. Sempre galante!
Ric. Potete chiamare così il vivo interesse che ispirate ad un parente, ad un amico d'infanzia?
Mar. Accertatevi cha la mia gratitudine...

Ric. Chi mi avrebbe detto che questo interesse doveva raddoppiarsi per la vostra situazione?

Mar. S'io non mi lagno, perchè suppormi sventurata? Ascoltatemi. Per darvi prova che non è vero ch'io soffra v'incarico d'immaginare per quest'oggi, e per domani qualche partita di piacere, qualche divertimento. Vi prevengo che questa sera si ballerà. Conviene divertirsi, voi me lo avete sempre detto, ed io voglio far onore al maestro.

Ric. Invano cercate d'impormi con un allegria fittizia. Non s'ingannano che gl'indifferenti. Quantunque addolorato per la perdita di colei che adorava, vorrei vederla almeno contenta con quello che mi preferisce. Ma lo sarete Maria. Tante belle qualità devono trionfare d'una colpevole indifferenza.

SCENA VI.

ARTURO *e detti.*

Art. (*sulla porta*) (Richebourg con essa?)

Ric. Si non ebbi mai altra mira che il vostro bene; più vi guardo, più oso predirvi un avvenire beato.

Mar. Questi generosi sensi eccciteranno sempre la mia gratitudine.

Art. (Quale sguardo!) Perdonate se vi disturbo. Non credevo di trovar qui il signor Richebourg. Mi sembrava ch'egli avesse detto che alcuni affari lo richiamavano a Parigi.

Ric. È vero, e venni appunto a prendere congedo dalla cugina. La di lei gentilezza vuol trattenermi ancor quì, ed io rimango. Per mia fè aspetteranno a Parigi!

Art. Se non isbaglio avete un impiego onorevole colà.. Cosa dirà il Ministro?

Ric. Si perda l'impiego. Un ordine di Maria la vince sopra qualunque dovere: e poichè ella lo desidera, io resto.

Art. Ah! ella lo desidera!

Mar. Sì, ho pregato mio cugino di rimanere ancora con noi qualche giorno, di prepararci de' nuovi trattenimenti. E' così abile ballerino, esperto cacciatore, eccellente scalco, ha tutti i meriti d'una persona di società! Voi sig. Conte siete un pò serio, siete troppo occupato per incaricarvi di queste frivolezze.

Art. Sembravate poco disposta a divertirvi.

Mar. Piace alle donne qualche volta di secondare i capricetti.

Art. Ed è al solo capriccio che le donne si conservano fedeli.

Mar. Signore.

Ric. Vi lascio per andare ad eseguire gli ordini vostri: avrò ben presto il piacere di rivedervi. (*parte*)

Mar. Ritorno alle mie stanze. Anche i divertimenti esigono previdenza e preparativi . . bisogna farsi onore. A rivederci. (*parte*)

Art. Quale cangiamento si operò in lei! ella si allontana senza degnarmi d'uno sguardo, mentre venivo per.. ho forse diritto di lagnarmi? e questo Richebourg egli l'amava, aveva chiesta la di lei mano. Il loro dialogo era animato, affettuoso! Arturo interroga il tuo cuore. Sei geloso? Che puoi pretendere da lei dopo di averla così crudelmente oltraggiata! Maria non potrà mai amarti, e non hai neppure il diritto alla sua stima. Ferita da me nell'amor proprio ella ha bisogno d'un cuore che risponda al suo, nell'abbandono in cui la lascia un insensato marito, cercherà appoggio nell'uomo che l'adora! Ah, non posso pensarvi senza fremere! Con quale sollecitudine si è rassegnata alla sua situazione. Ora apro gli occhi. La vanità la fece mia, e con la mia condotta ho colmato i suoi voti, poichè la lasciai arbitra del cuor suo, ed essa lo aveva donato a Richebourg. Si sappia il vero! si risolva! Anna, Anna.

SCENA VII.

ANNA *e detto.*

Ann. Signore.
Art. Pregate la vostra padrona di venir qui. Vorrei parlarle.
Ann. Subito. *(entra da Maria)*
Art. Tutto immerso nella mia colpevole fiamma, non apprezzavo tanta avvenenza, tante prerogative. Ah, quando il suo cuore acquista il dritto di odiarmi, il mio sente il prezzo del tesoro che perde! Eccola.

SCENA VIII.

MARIA *e detto.*

Mar. M'avete fatta chiamare?
Art. Sì, o signora, ho d'uopo di parlarvi da solo a sola, lo permettete?
Mar. Son pronta ad ascoltarvi.
Art. Vostro padre, e vostra zia stanno per partire.
Mar. Lo so, e me ne duole.
Art. Sembra però che non vogliate rimanere senza consolazioni.
Mar. In qual modo?
Art. Non avete già poco fa in mia presenza invitato il sig. Richebourg a rimanere in questo castello?
Mar. Ebbene?
Art. Egli vi amava signora, vi ama tuttavia.. ve lo ha detto, e lo dirà un giorno. Il dovere verso di.. voi stessa esige che non lo accogliate più in casa vostra.
Mar. Possibile!
Art. Una donna può essere facilmente tacciata..
Mar. Ah! questo è troppo! Misera, che sarà di me? non mi veggo d'intorno, che abisso e disperazione.
Art. Quale trasporto vi anima?

Mar. Che ho mai fatto sommo cielo per meritarmi un castigo tanto terribile?

Art. Castigo, perchè pretendo d'allontanare i pericoli che potrebbero turbare la vostra quiete?

Mar. E' preferibile mille volte la morte all'odiosa vita cui volete condannarmi.

Art. Intendo! preferite la morte anzichè rinunziare a colui che vi è caro.. che amate.

Mar. Ah! non resisto più oltre! Le mie forze non reggono. Quest'ultimo oltraggio mi strappa finalmente di bocca quei lagni, quei rimproveri che aveva in animo di soffocare. Con qual dritto signore siete venuto come un genio malefico a disporre di me, ad affliggere la mia esistenza, e condannarla al disprezzo, alla sciagura?

Art. Quale linguaggio!

Mar. Venite per togliere ad un padre una figlia amata, che non aveva conosciuto nel tetto paterno altro che amore, gioja, e contento. Vi fate un gioco di ferire il suo cuore sincero, e..

Art. Maria, in nome del cielo.

Mar. No, lasciatemi terminare. Le vostre prime parole furono dettate dall'indifferenza, e dal disprezzo. Da quel momento nulla più le ha smentite, e quando anche sotto i miei occhi siete occupato solo d'altra amante, ed il vostro sguardo è sempre a lei diretto, mi dite: quei tuoi occhi nuotanti nelle lagrime non dovranno vedere che me solo; quel cuore ch'io ributto, ch'io lacero, non deve più battere che per mio comando: quell'anima ch'io voglio offendere, annichilare non deve aver senso che per me - Straniera ad ogni altro affetto, lontana da ogni persona cara, sola, sempre sola dovrai in onta del tuo dolore. delle tue idee, de' tuoi sentimenti corrispondere con la tenerezza alla mia indifferenza, con la premura alle mie offese, col sorriso alla mia collera. e infranta dal flagello del mio assoluto volere, morire s'è d'uopo per compiacermi. per soddisfare al mio capriccio, alla mia passione. Ecco

signore, ecco il matrimonio a cui mi avete condotta.

Art. Maria..

Mar. Ho trascorso, perdonatemi: sono sì poco accostumata a trascendere nell'ira che non ho potuto trattenerne l'impeto la prima volta. Comprendo che gl'impetuosi sono ben da compiangersi, non meritano d'essere amati. Oh cielo!.. sento un'oppressione..

Art. Voi soffrite! Avete male?

Mar. Che mi condurrà alla tomba, se resto più in questo luogo.

SCENA IX.

MONGROLLE *e detti.*

Mon. Vengo a dirti nipote che tutto è pronto, e partiremo fra un'ora.

Mar. Partire! Chi?

Mon. Tuo padre, ed io.

Mar. Ed io rimango qui?

Mon. Per certo.

Mar. No, no giammai! Deh, non mi abbandonate.

Mon. Tu piangi? Il tuo sposo è interdetto? che vuol dir ciò?

Mar. Cara zia, conducetemi con voi; non voglio, non posso rimaner qui.

Mon. E voi non parlate?

Art. Che vi dirò mai? essa è libera.. faccia ciò che le piace!

Mon. Ah! l'ho detto, l'avrei giurato, ma si farà sciogliere il matrimonio — divorzio. Vedrà quello stolido di mio fratello, se io aveva ragione.

Mar. Padre sventurato!

Mon. Torno a momenti con lui. Povera nipote sacrificata. (*parte*)

Art. Sarete soddisfatta.

Mar. Tutte le vostre brame saranno compiute.

Art. Avrete avuto nella vostra vita due soli giorni d'affanno, quelli in cui portaste il mio nome. Voi meritate d'esser felice, e la sarete: ed io.. io solo sarò infelicissimo, poichè le mie mancanze sono imperdonabili.

Mar. Che dite?

Art. Perdonate Maria; io sono colpevole, e debbo divorare in segreto il mio dolore.

Mar. No, no, parlate.

Art. Sì parlerò. Quando v'ho conosciuta sì nobile e generosa, il mio cuore, ed il mio spirito si volsero a rimproverarmi.. ed è un sollievo per la mia coscienza il confessarvi questa verità.

Mar. Parlate, parlate, vi ascolto

Art. La stessa risoluzione che aveva presa di trascurarvi, e fors'anche di odiarvi, mi rese indispensabile l'osservar bene ogni vostra azione. Finchè fui lungi da voi, cercai dimenticarvi.. allorquando vi conobbi.. fui forzato ad amarvi.

Mar. Ad amarmi, possibile!

Art. Ah Maria, perdono.

Mar. Mi comprendi, mi ami, ora sono felice! ***(si abbracciano)***

SCENA ULTIMA.

MONGROLLE *trascinando* JARDIN, *quindi* ROBERTO *e detti.*

Mon. Venite a vedere. ***(vedendoli)*** Ah!

Jar. Oh cari! Cosa mi andavate dicendo.. donna pazza

Mon. Non intendo più niente.

Mar. Padre venite a confermare la mia felicità!

Jar. Benedetti.. matta.. matta! tre volte matta. ***(a Mong.)***

Rob. (*con lettera*) Ecco una lettera che un paesano m'incaricò di consegnare alla signora. (***dandola a Maria***)

Mar. ***(s'avvicina ad Art. e legge)*** « Io parto. Pongo.

« l'Oceano fra voi e me. Cercherò la pace al fianco
« d'un venerato consorte. Non ci vedremo mai più.
« Arturo vi renda felice, e voi concedete il per-
« dono alla sventurata Lorenza. »

Art. (*stende la mano a Maria*) Maria!

Mar. Io le ho perdonato.

Art. Eccoti ciò che è tuo. (*il ritratto*)

Mar. Arturo!

Art. A te, a te sola.

Mar. Or son contenta.. Padre mi lasciate?

Jar. No.. faccio staccare i cavalli. Animo figliuoli, ognuno nel suo appartamento. Ve lo aveva detto ch'ella sarebbe Contessa?

Mon. Vi siete riuscito, ma non con poca fatica.

Mar. Si possono sopportare coraggiosamente le pene, se vengono dal cielo così bene compensate.

FINE.

IL VICINO BAGNOLET

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGG. PAOLO DE KOCH E BOYER

RIDOTTA PER LE SCENE ITALIANE

dall'Artista comico

GIOVANNI INTERNARI

—

PERSONAGGI	ARTISTI
BAGNOLET	
GIULIETTA	
MARIA	
CARLO	
DOMESTICO	

La Scena è in Parigi.

ATTO UNICO

Una piccola camera al quarto piano - Porta nel fondo, e laterali - Una finestra a dritta alla terza quinta - Dalla stessa parte una tavola apparecchiata - Un piccolo tavolino con l'occorrente per iscrivere - Sedie ec.

SCENA I.

GIULIETTA, *poi* MARIA.

Giu. (*terminando di apparecchiare*) Ora Carlo può venire.. la tavola è apparecchiata.. ecco qui la sua salvietta nel mezzo — Oh mi dimenticavo la mostarda.. Diavolo! delle costolette senza mostarda! (*imitando la voce di Carlo*) « A che cosa pen- « sate madamigelle? Scommetto io che ha apparecchiato, Giulietta » Ebbene si signore, sono stata io - È forse un delitto che un uomo faccia colazione senza mostarda? Io non la posso soffrire.

Mar. (*entrando dalla dritta con una caffettiera*) Ecco il caffè.. Sarà una bella sorpresa per Carlo che gli piace tanto!

Giu. Tu lo avvezzi male! Mezzogiorno e un quarto!.. e aveva detto che sarebbe ritornato alle undici!

Mar. Non tocca a te rimproverarlo. Tu sai che si affaccenda per l'eredità che hai fatta, e in queste cose per solito si perde molto tempo.

Giu. Non mancherà di ragioni per giustificarsi il signorino, e tu al solito le troverai eccellenti!

Mar. Tu lo gridi sempre!

Giu. Perchè voglio che si sia puntuali, e soprattutto quando si tratta di far colazione!.. Oh se fossi nata un militare!.. che bravo soldato sarei stata per l'esattezza, ed ho piacere che il mio futuro marito non si faccia aspettare!

Mar. Egli disse questa mattina prima d'uscire, che la tua eredità sarà niente meno che di due mila franchi di rendita.

Giu. Tanto più è tempo di divertirsi!. Che vergogna per *dei proprietarj come noi* di occuparsi ancora, egli a disegnare, e noi ad eseguire dei ricami! — Voglio che si stia in ozio, colle mani nelle tasche, col nostro berretto della domenica in testa, e poi al teatro!.. al teatro!.. Ogni volta che ci andiamo io non dormo più per tutta la notte.

Mar. (*ridendo*) I bei castelli in aria che ti vai fabbricando!

Giu. E fra un mese quando io avrò sposato Carlo prenderemo un'altra casetta più comoda, con una, bella camera per te.: perchè già noi non ci separeremo mai.

Mar. Oh mai — E non ci siamo noi abituate a crederci due sorelle? Carlo non è egli affettuoso quanto un fratello per me?.. Quando una spaventosa epidemia, ci rapì lungi dall'Europa, le nostre due famiglie, sua madre non ebbe ella pietà delle due povere orfanelle? Non siamo noi divenute sue figlie? E quando ritornati in Francia l'ottima donna spirò fra le nostre braccia, Carlo non divenne una guida, un protettore per noi? Egli non pensa che a renderci felici, ed anch'io.. voglio impiegare tutta la mia vita a provargli la mia riconoscenza.

Giu. Infatti tu l'ami più di me.. e vi sono dei momenti in cui mi persuado che doveva scegliersi per moglie in vece mia.. Tu sei melanconica, seria.. Oh Dio buono! Io amo Carlo con tutto il cuore ma neanche per questo voglio far gli occhi rossi!

Mar. (*con aria di dubbio*) Tu l'ami!.. Oh non ne sei certa!

Giu. Non ne son certa? Subito che lo sposo..

Mar. Questo non prova niente!

Giu. Prova che sarà mio marito.

Mar. Ma lo renderai felice, tu che lo sgridi sempre?

Giu. Eh che i momenti di collera sono necessari!.. ri-

svegliano l'amore quando sbadiglia! tu lo fai sospirare, ed io lo faccio ridere. Chi ha più ragione di noi due?.. *(si sente bussare)* chi viene! veh! il sig. Bagnolet, il nostro vicino!

SCENA II.

BAGNOLET, *e dette.*

Bag. Buon giorno madamigelle. Io non vi chiederò notizie della vostra salute perchè si leggono in quelle guance color di rosa! il sig. Carlo non è in casa?

Giu. No sig. Bagnolet.

Bag. Ed io che venivo ad offrirvi dei biglietti...

Giu. Di spettacolo?

Bag. Sì madamigella, per questa sera. — È un po'tardi per invitarvi... ma ho avuto tante cose da fare...

Giu. Al teatro! che piacere! anderemo al teatro!

Mar. A meno che Carlo..

Giu. Eh che Carlo verrà con noi, li servirà di distrazione.

Bag. Certamente madamigelle! un Dramma dei più terribili, nel quale mi lusingo di produrre un qualche effetto!

Giu. Come signore! voi recitate?

Bag. Sì madamigella. E' una riunione scelta di dilettanti di cui ho l'onore di far parte; non vi nasconderò che io ho per il teatro una vocazione irresistibile. — Io amo soprattutto il terribile e il sentimentale! perchè tal quale mi vedete io sono eminentemente patetico!.. E' una cosa tanto dolce il far piangere tre o quattrocento persone alla volta! il sentire da tutte le parti dei nasi che si soffiano, e poter dire « E' opera mia! » Ah se io non fossi un fabbricatore di scialli, sarei certamente un attore!

Giu. Infatti dev'essere una cosa...

Bag. Ammirabile quel sentire . . (*fa il gesto d'applaudire poi piange, poi si soffia il naso*) E tanto più che ci fanno dire delle belle parole . . è vero che qualche volta sono bestialità . . allora è colpa dell'autore . . ma esser aspettato, ricercato, applaudito, fischiato .

Giu. Credo anch'io che si debbano provare . .

Bag. Dei trasporti *sublimissimi !*

Giu. Oh la bella cosa che è il Teatro !

Bag. Madamigella, vedò che voi avete l'amore dell'arte.

Giu. E' certo che se io recitassi una parte, ci metterei quel fuoco !..

Bag. Già, quello che noi chiamiamo il fuoco sacro !

Mar. Come Giulietta ! tu avresti il coraggio di recitare in Commedia?

Giu. E non ho io recitato delle Sciarade in casa del sig. Pochard? Quando mi vestivo da Sultana, con le tende del letto per tunica, un bel turbante fatto col mio *boa*, e un ferro da calze per pugnale, avevo paura allora?

Mar. Ma sopra un teatro !

Giu. Eh che quando si sà la propria parte !

Bag. Madamigella ha ragione . . quando si sà la propria parte . . . ma disgraziatamente molti non la sanno mai !

Giu. Credi che io sia come te che non puoi guardar nessuno senza arrossire? Io sò anch'io che le ragazze devono sempre abbassare gli occhi, ma se qualche volta li alzano, basta che guardino un bel giovinotto non c'è poi tanto male ! La virtù non ha bisogno di guardarsi sempre la punta delle scarpe. — Non è vero signore?

Bag. Sono anch'io della medesima opinione . . tanto più che madamigella Maria . . ha tutto quanto . . che . . non già . . ecco — ho rimarcato molte volte che le persone timide non hanno altro difetto che . . troppa timidezza.

Giu. Infatti, se tutti fossero franchi, risoluti..
Bag. Nessuno sarebbe più timido — la cosa va coi suoi piedi. — Ed io ancora madamigella.. ancor io fui timido per lungo tempo!
Mar. Voi!
Bag. Timido in modo... da comparire una bestia! Oh ma vinsi quella ridicola debolezza, e voi mi vedrete questa sera nella mia parte, in cui spero..
Mar. Che parte è?
Bag. Ernani.
Giu. Ern...?
Bag. Ani — Nel dramma lugubre di questo nome: vedrete come io studio l'arte. E che costume mi son fatto fare!.. i calzoni di maglia poi!:. mi vanno come un guanto! tre quarti d'ora per metterli, un'ora per levarli..
Mar. Quanto vi siamo obbligate che abbiate pensato a noi!
Bag. Oh io ci penso sempre, ed ho detto spesso fra me e me che il sig. Carlo è molto felice avendo due donnine di famiglia come voi.
Mar. E non siamo noi più ancora felici di avere un protettore, un fratello?
Giu. Certo, e se ci conducesse più spesso al teatro sarebbe un uomo perfetto!

SCENA III.

Un Servo, e detti.

Ser. Il sig. Bagnolet?
Giu. Entrate — eccolo.
Bag. Che c'è di nuovo?
Ser. Una lettera pressantissima che hanno portato ora in casa.
Bag. Date quì — permettete signorine?... *(la legge)* Cielo!

Mar. Che fu?

Bag. Carlo Quinto ha una flussione!

Giu. Carlo Quinto!

Bag. La parte principale dopo la mia!...

Giu. Dunque sospenderete la recita?

Bag. Come fare mio Dio senza un Carlo Quinto! . . . Eh, ma ora che ci penso - quel giovane debuttante che ha recitato la settimana scorsa la parte di Frontino... non è lo stesso genere.. ma vestito all'antica, con due baffi colossali..

Ser. Devo aspettare la risposta?

Bag. Scendo subito in casa. (*il Domestico parte*) Mi permettete signorine che io scriva due righe?

Mar. Mettetevi quì. (*gl'indica la tavola a diritta)*

Giu. Vi sarà dunque la rappresentazione?

Bag. Io spero di si.

Giu. Oh tanto meglio!

Bag. Ma deh vi prego madamigelle, fate conto assolutamente che io non vi sia.. non state in disagio per me.

Mar. Approfittiamo dunque del vostro permesso.

Bag. Ecco intanto i biglietti, se non vedessi il sig. Carlo compiacetevi di dirgli che conto sopra di lui.

Giu. Oh sì, signor Bagnolet, con tutto il piacere! (Andiamo Maria. a stirare i nostri berretti da festa!..) *(partono)*

SCENA IV.

Bagnolet *solo*.

Bag. Esse sono veramente leggiadre, e tutte le volte che le veggo mi passano per la mente delle idee matrimoniali. — Infatti io sono libero, non dipendo da alcuno, e una donna come queste due è un tesoro.. anzi sono due tesori. Ma la piccola Maria soprattutto!.. ha una fisonomia così ingenua.. bisogna dire la verità che anche quella Giulietta così

vivace.. così.. così.. ma quella sposa Carlo, dunque pensiamo a Maria. — È singolare!.. il pensiero *del connùbio* mi produce un tale effetto.. che mi fa dimenticare la flussione di Carlo Quinto!.. (*scrive*) oh ma quest'altro non può dire di nò.. se non è in tempo d'imparare la parte potrà leggerla, il Pubblico ci guadagnerà.. (*piegando e sigillando*) facciamo presto la spedizione.

SCENA V.

Carlo *e detto.*

Car. Finalmente eccomi di ritorno.

Bag. Signor Carlo!

Car. Signor Bagnolet, per quale fortuna...

Bag. Vengo a recarvi dei biglietti per la mia famosa rappresentazione di questa sera.

Car. Veramente?

Bag. E spero che voi ci verrete.

Car. Certamente! sarà un vero piacere!

Bag. Ho rimesso i biglietti alle vostre signorine. - Ma sapete voi che esse abbelliscono ogni giorno di più!

Car. Oh sono così care, così buone!

Bag. Fortunato mortale! e voi avrete in madamigella Giulietta una giovane compagna adorabile.. non voglio con questo dire però che l'altra..

Car. (*con fuoco*) Oh Maria è un angelo, una creatura celeste!

Bag. Stavo per dirlo - mi mancava l'espressione... sarebbe una moglie da mettersi fra due cristalli, non dico bene?

Car. Oh sì, ma dove trovare un cuore che la comprenda?

Bag. Eh alle volte ci sono dei cuori che hanno l'intendimento facile.. e basta vedere madamigella Maria.. per sentirsi.. anch'io ho certe idee su questo proposito..

Car. (vivamente) Quali idee?

Bag. Ne riparleremo sig. Carlo, ne riparleremo. Ora siccome il mio Carlo Quinto.. a proposito voi non lo sapete?.. ha una flussione.. e bisogna cercare un supplente, un.. corro.. oh che giornata burrascosa! ricordatevi che vi aspetto questa sera! *(parte)*

SCENA VI.

Carlo *solo.*

Car. Che ha egli parlato di certe idee?.. perchè nominava Maria con tanto calore!.. oh che si lusinghi di togliermela!.. insensato! poichè in un momento di follía tu giurasti a Giulietta d'amarla, ora vorresti fare due vittime?.. oh nò, io rispetterò il sacro deposito affidatomi da mia madre. Giulietta sarà mia moglie, e Maria.. oh ma lasciarla in braccio d'un altro!..

SCENA VII.

Giulietta, Maria *e detto.*

Giu. (entra correndo e saltando) Oh sei ritornato Carlo! hai veduto il sig. Bagnolet?

Mar. Egli usciva ora di qui.

Car. (con mal'umore) L'ho veduto.

Giu. Tu saprai che ci ha portato dei biglietti per questa sera.

Car. Lo sò.. e trovo ben singolare, che nella mia assenza gli abbiate accettati.

Mar. Oh nò Carlo, noi non abbiamo promesso nulla.. fu il sig. Bagnolet che...

Giu. Sì, il sig. Bagnolet che è tanto buono, tanto gentile!.. che ci ha dato i biglietti!.. che sarà deso-

lato ne son certa se li rifiutiamo . . che espressamente ha fatto venire una flussione a Carlo Quinto!.. cioè no, che espressamente ne troverà un altro.

Car. (*con rabbia*) Ed io dico che sono stanco delle visite di questo sig. Bagnolet, e che non voglio aver più relazioni con lui!..

Giu. Perchè ci fa delle gentilezze! siete cattivo! cattivo veramente!

Mar. In verità Carlo che non comprendo..

Car. Ebbene mie care (*con dolcezza*) ho torto io forse, ma desidero che non si parli più di questo sciocco divertimento, e per offrirvene in cambio uno migliore, questa sera vi condurrò io medesimo a quel teatro che vorrete!

Giu. (*ritornando ridente e saltando*) Davvero! Oh caro, caro!

Car. Scendo un momento dal notajo e poi ritorno a prendervi, perchè voglio che sia festa completa! Anderemo a pranzo al Palazzo Reale!

Giu. Ancora!

Mar. Buon Carlo!

Giu. Che consolazione! Mangerò dei *bignè* - Vado a leggere i titoli degli spettacoli, e dopo sceglieremo.. Anderò al teatro, al teatro! (*corre via allegrissima*)

SCENA VIII.

Maria e Carlo.

Car. E voi Maria, mi perdonate?

Mar. E non tocca alla vostra esperienza a dirigerci? - Non siete voi il nostro migliore, il nostro unico amico?

Car. Ah perchè Giulietta non ha la vostra bontà!

Mar. Ella è vivace un pò troppo forse, ma il suo cuore..

Car. Oh felice, Maria, quello che potrà consacrare a voi la sua vita, e beato nell'amor vostro.. (Insensato! che dico io mai?)

Mar. Carlo . . le vostre parole . .

Car. Sono quelle d'un amico, d'un fratello, il cui voto

più ardente è di assicurare il vostro avvenire.. Oh se sapeste Maria quale tormento.. Ma no, voi sarete felice, ed io godrò della vostra gioja!.. *(esce rapidamente)*

SCENA XI.

MARIA *sola.*

Mar. Ah egli mi ama!.. e Giulietta che stà per divenire sua moglie!.. (essa gli reca una dote, ed io, io non potrei offrirgli che l'amor mio!.. Oh che egli non lo sappia mai! Io non voglio costare una lacrima a Giulietta, nè più tardi un pentimento doloroso al cuore di Carlo!

SCENA X.

BAGNOLET *e detta.*

Bag. Madamigella, permettetemi di significarvi la mia sorpresa. Io accorrevo tutto giubbilante, a prevenirvi che avremo un Carlo Quinto *presentabile*, con un organo di voce da contrabbasso!.. Ed incontro madamigella Giulietta che mi dice..

Mar. Che noi non interverremo alla vostra recita — E' vero, signore. Non sapevamo che Carlo aveva un'altro impegno, e perciò...

Bag. Ma se l'ho veduto qui momenti sono, e mi ha positivamente promesso...

Mar. Una dimenticanza forse...

Bag. Ah madamigella, se voi voleste farlo cambiare di opinione!

Mar. Voi mi supponete signore, un ascendente...

Bag. Che i vostri vezzi sanno esercitare in tutti i cuori — E sento io medesimo che sarebbe impossibile di resistere ad uno dei vostri sguardi affascinatori! (Mi pare di non averlo declamato male questo periodo!)

Mar. Sig. Bagnolet in quale delle vostre parti di commedia si trevano le belle cose che mi andate dicendo ?

Bag. Capisco che vi sembrerà strano così all'improvviso., ed anch'io non vi nascondo che sono molto imbarazzato.. Se fossimo in scena la cosa camminerebbe da se.. perchè allora i lumi, e il suggeritore .. ma fare una dichiarazione d'amore senza il suggeritore ..

Mar. D'amore !

Bag. Perdono madamigella a questa confessione che vi capita come un tetto che casca sulla testa di chi lo guarda. Ma non è da oggi soltanto che io deperisco, che io vaneggio — Madamigella, io ho una casa in città, un casino in campagna, l'amore dell'arte, e una fabbrica di scialli — In quanto al fisico — (*si mette in attitudine teatrale*) Eccolo qui — Se vi accomoda, l'affare è fatto — In parola d'onore, quantunque io sia un poco originale, potreste cascare anche peggio.

Mar. Signore, questa proposizione ..

Bag. Vi commove, e commove anche me — Quando non si ha l'abitudine, altro che in teatro . . . ma là davanti alle batterie dei lumi, e col rossetto, gli amanti si idolatrano sempre !

Mar. Signore, vi ringrazio della vostra offerta, ma voi sapete che io dipendo da Carlo, ed egli solo...

Bag. (Coraggio !.. facciamo conto d'aver qui avanti il suggeritore !) (*cade in ginocchio*) Oh madamigella ! io sono il più fortunato degli uomini !

Mar. Che fate ?... io non ho detto.

Bag. Non importa. L'ho indovinato io — Dovevo indovinare, perchè io non recito altro che i *primi amorosi assoluti* e questi indovinano sempre ! .. Oh bella Maria ! voi siete un angelo !

SCENA XI.

CARLO *e detti.*

Car. Che vedo!
Mar. Carlo!
Bag. Non era momento d'interruzioni!.. ma giacché siete venuto..
Car. (*furioso*) Uscite!
Bag. Permettetemi prima..
Car. Uscite vi replico, o io vi faccio saltare da una finestra.
Bag. Oh un momento signore! Quando si abita a un quarto piano non si pronunziano neppure questi scherzi!
Car. (*per slanciarsi verso di lui*) Ah tu vuoi..
Mar. Carlo! calmatevi! (*trattenendolo*)
Bag. Che storia è questa?
Car. (*respingendo Maria*) Andate madamigella, io non vi conosco più — E voi signore, quantunque non siate che un miserabile seduttore, mi abbisogna una riparazione, pensateci!
Bag. Un miserabile! a me!.. io non sono un miserabile! Io ho una casa in città, un casino in campagna, una fabbrica di scialli, l'amore dell'arte, e tutte queste cose unite alla mia persona stavo quì offrendo a madamigella.
Car. A lei?
Bag. Domandateglielo - Io amo madamigella Maria, e per provarvi la purezza delle mie intenzioni, vengo a chiedervi la sua mano! (Questo si chiama declamare!)
Car. Ed io ve la ricuso.
Bag. E perchè?
Car. Perchè una fanciulla com'ella è non sarà mai.. d'un uomo come siete, voi!
Mar. Carlo!

Bag. Ma questo è un'insulto!
Car. Come credete.
Bag. Un uomo come me vale quanto un altro! Quansi hanno due case.. con tutto quello che segue.. Alla fine poi, io sono pacifico. Ma ho delle vene, e qualche cosa ci corre dentro, e quando si è recitato Ernani non si lascia che nessuno vi mangi la torta sul naso!.. Avete capito?
Car. Perfettamente — Venite signore.
Mar. (Oh cielo! essi vanno a battersi!..)
Car. Venite!
Bag. Andiamo pure.
Mar. No voi non uscirete Carlo... perchè io amo il sig. Bagnolet.
Car. Lui!
Bag. Io!!!
Car. Sarebbe possibile!
Bag. (Ecco un colpo teatrale! tablò!)
Mar. Sì... il disinteresse, l'affezione di questo signore che veniva ad offerire ad una povera fanciulla un nome, una posizione onorevole...
Bag. Due case, e una fabbrica.
Mar. Io non ho potuto insomma rifiutargli il mio cuore.
Car. *(con dolore ed abbattimento)* Allora ricevete o signore le mie scuse, e rendetela felice!
Bag. *(nello stesso tuono)* Farò quanto posso — Oh ma lo sapevo io che alla fine ci saressimo intesi — Faremo dunque insieme i due matrimonj..
Car. Sì, presto. (Il mio supplizio sarà più breve!)
Bag. *(a Maria)* Non essendovi più ostacoli, io spero che questa sera..
Mar. *(con molta agitazione)* Perdonate signore... ma io non mi sento troppo bene, e... (Che ho mai fatto!..) *(parte)*
Bag. Guardate l'amore che effetto fa! ed anch'io mi sento una certa agitazione... Dunque a questa sera sig. Carlo, non è vero, voi ce le condurrete?

Car. (*freddamente*) Maria vi ama signore - Ella verrà. (*parte*)

SCENA XII.

BAGNOLET.

Bag. Ecco una giornata ben impiegata e che farà epoca nella mia vita! Armarmi con una mano del pugnale di Melpomene, ed intrecciare coll'altra le mistiche rose dell' imeneo!.. Che immagine deliziosa!... come la felicità mi rende poetico-vaporoso! — Ma se le mistiche rose dell'imeneo mi facessero poi dimenticare la mia parte!... Se io sbagliassi; se Ernani declamasse delle bestialità in cambio delle sue *incendiarie* parole! — E il quinto atto soprattutto che non vuole entrarmi in testa... Intanto che son solo potrei ripassarmelo nella mente... (*declama con enfasi*)
« Eccomi schiavo tuo! deh resta! resta.. »
Purchè non resti io a bocca aperta.
« Mi affido a te, nulla ti chieggo, nulla »
Io non chiedo altro che d'arrivare alla fine della parte.
« Tu sai quello che sai... tu sai... »
Ma no... non lo so!... Ho una confusione nella testa! Quante bestialità li farò dire a quel povero Ernani! (*studia piano*)

SCENA XIII.

GIULIETTA *e detto.*

Giu. (Fatta ogni riflessione è chiaro che Maria e Carlo si amano, e non hanno coraggio di dirlo a me!... Se io potessi trovar la maniera..) Oh sig. Bagnolet! avete veduto Carlo?

Bag. Sì madamigellà.

Giu. E non avete nulla ottenuto da lui?

Bag. Anzi ho ottenuto tanto che... che ho da parteciparvi una notizia.

Giu. Che anderemo al teatro questa sera?
Bag. Questo sì — ma un'altra ancora!
Giu Dite presto.
Bag. Il giorno del vostro matrimonio ce ne saranno due.
Giu. Due matrimonj! sareste voi forse?...
Bag. Brava!
Giu. E la sposa?
Bag. Indovinate!
Giu. La conosco io?
Bag. L'amate come una sorella.
Giu. Che!... ma nò, è impossibile!
Bag. E perchè no?
Giu. Maria!
Bag. Ella stessa.
Giu. (Qui ci dev'essere un'equivoco. Io son troppo certa che ella ama Carlo.)
Bag. Siete rimasta stupefatta. Non ve l'aspettavate eh!
Giu. Sia comunque la cosa sig. Bagnolet, se è vero che Maria sia vostra moglie, io che adoro tanto il teatro quando ella sarà vostra sposa!...
Bag. Ve la condurrò sempre, e voi sempre con noi.
Giu. Che piacere! e ai Drammi lacrimosi veh! alla Porta San Martino! dove muore tanta gente in ogni atto!... Sentiremo di quelle scene che fanno venire la pelle d'oca! E' una cosa tanto deliziosa!
Bag. Deliziosissima la pelle d'oca. — E quando io avrò qualche parte da studiare, se voi sarete tanto compiacente...
Giu. Di suggerirvela?... volentieri. Benchè... pur troppo suggerire non è recitare!...
Bag. E chi v'impedisce che una sera nel nostro piccolo teatro?...
Giu. Voi mi farete recitare?
Bag. E perchè nò?
Giu. (*saltando dall'allegrezza*) Oh che bella cosa! quanto sarò felice! — Prima di tutto io ho delle lacrime nella voce!... non lo crederete, o signore, ma ne ho.
Bag. Non fa meraviglia; io che vi parlo in qualche

momento rassomiglio a Talma... me lo dissero molti che non l'anno conosciuto.

Giu. Che bella cosa è il saper recitare!

Bag. (Se questa fosse stata libera faceva più al caso mio!)

Giu. (Con questo giovine io sarei felicissima!)

Bag. E giacchè siamo soli, se io osassi pregarvi ..

Giu. Osate osate pure!

Bag. Di farmi ripetere il mio quinto atto.

Giu. Niente di più facile. Datemi il libro.

Bag. Che siate benedetta! — Ecco... nò è ***Nostra Signora degli Abissi*** — Un'opera troppo profonda. ***La torre di Babele***, doveva andare alle nuvole, e invece... felicissima notte! ***Il Cane del Contrabbandiere*** — questa non è per me, ma per un mio amico che vuol far debuttare il suo cane barbone... ah ecco ***Ernani*** *(le dà il libro)* favorite di accennare le risposte di ***Donna Sol***.

Giu. Farò di più — le reciterò. Così conoscerete subito quanto valgo.

Bag. Oh brava! bravissima! presto in scena... col fazzoletto bianco in mano . .

Giu. Bianco?... io quì non l'ho.

Bag. Prendete una salvietta — una prima donna non deve mai venire in scena senza il fazzoletto bianco — venite verso di me con grazia — nobiltà nel passo — mi raccomando! — cominciate adesso.

Giu. *(declama)* « Tutti partono alfin... »

Bag. *(con forza)* « Amor mio dolce! »

Giu. Oh Dio! mi avete fatto paura!

Bag. Non è niente. Esclamazione superlativa.

Giu. « Tutti partono alfine — è tardi o sposo »

Bag. « Tardi egli è sempre ad esser soli, o cara! » Non mi pare di averlo detto male questo verso eh?

Giu. Ma signore, se m'interrompete sempre con delle riflessioni, come volete che io mi concentri, m'immedesimi nella mia parte?

Bag. Avete ragione!... cara! carissima!

Giu. « Come fu lunga quella festa! oh come

« Quel vano tripudiar, turbò le gioje
« Che nel fondo dell'alma oggi rinserro !

Bag. Bene quel rinserro! recitate come un'angelo!

Giu. *(suggerendoli)* « E' vero... è ver... »

Bag. Lo sò anch'io che è vero.

Giu. « E' vero, è ver... » ma via dunque!

Bag. *(recita)* « E' vero, è ver, la gioja è cosa grave
« Passa suoi cuor di bronzo, » (bella idea la gioja *grave* che passa sui *cuori di bronzo* !)
« E non vi stampa
« L'orma sua fuggitiva un solo istante »

Giu. *(suggerendo)* « Il piacere la incalza.. »

Bag. « Il piacere la incalza » *(cercando le parole)* incalza,.. incalza...

Giu. *(come sopra)* Andiamo! - « E spesso il riso »

Bag. *(recita)* « Andiamo! - e spesso il riso
« Mesce col pianto che al dolore è sacro.

Giu. *(con enfasi recita)*
« Oh nel sorriso tuo mi s'apre il Cielo
« E se tu piangi io piango Ernani mio! »

Bag. « Qual dolce incanto è la tua voce, o donna!
« Deh non tacerti più! — parla in eterno! »

Giu. « Oh s'io l'udissi un usignol che l'ombre
« Della notte tristissima alleviando
« Col suo gorgheggio, sussurrasse amore!
« Un suono, un suon soave ed indistinto
« Giungesse a noi . .

Bag. *(imita il suono del corno colla voce)*

Giu. « Ah che esaudita io sono!

Bag. « È desso! è desso! »

Giu. « Oh la gentile idea!
« È questo il suon del vostro corno Ernani?

Bag. « Sventura immensa! è il corno mio pur troppo!

Giu. « Oh quanto è dolce nell'opache selve
« Questo squillo lugubre!.. oh sposo! oh caro!... »
« Oh sposo! oh caro!... *(dopo averlo replicato con impazienza)* Andiamo dunque signore?
Vi ho da suggerire anche la pantomima?

Bag Ah quì... c'è una pantomima?

Giu. Certamente. Gettatevi ai miei piedi. Baciate con trasporto le mie mani . .

Bag. Ecco, ecco... *(eseguisce)* (Decisamente questa ragazza mi fa perdere la testa! .)

Giu. (*con languore*) E qui cade lo svenimento !..

Bag. Non svenite per carità !

Giu. (*con finto svenimento da commedia*) Mi piacciono tanto i svenimenti !

Bag. *(sorreggendola)* E' fatta — sveniremo tutti due !

SCENA ULTIMA

Carlo *dal fondo*, Maria *dalla destra.*

Car. Che è ciò ?

Mar. Giulietta !

Giu. (*rialzandosi vivamente)* Arrivate a proposito.

Bag, Son tutto sudato !

Giu. (*prendendo il mezzo*) Signor Carlo, madamigella Maria, favoriscano. Da questa mattina ho scoperto una certa cosa... *(li prende per mano e con stile drammatico li unisce)* « Siate felici miei cari figli ! « vi dò la mia benedizione ! » Finale Drammatico.

Mar. Che !.. tu sai ?..

Car. Giulietta !

Bag. Piano un poco, madamigella, io protesto !

Giu. Non posso io forse cedere il mio posto a Maria ?

Bag. Nò, se voi non prendete il suo con me.

Giu. (*dandogli la mano*) Donna Sol non può rifiutarlo ad Ernani ! (*le due coppie si abbracciano*)

Bag. Quadro commovente e generale !

Giu. Che sarà tanto più completo (*volgendosi al pubblico)* se lo abbellirete, o Signori, col vostro prezioso compatimento.

FINE.